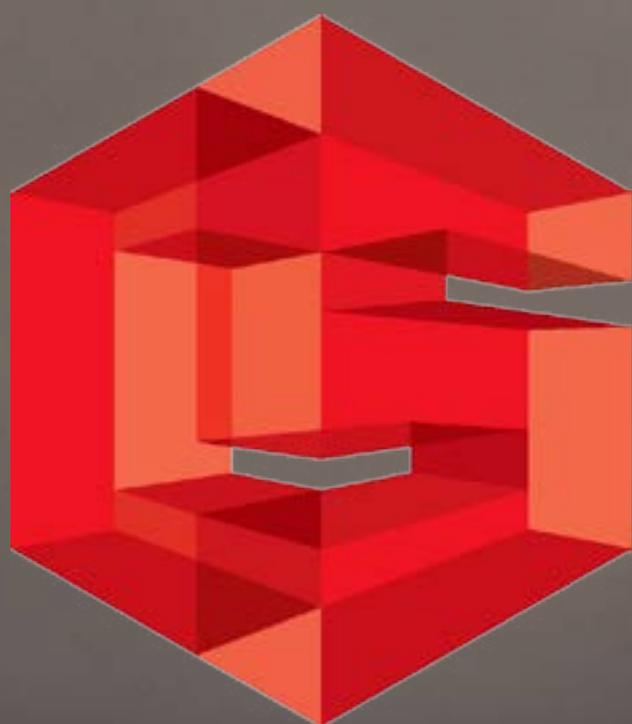


NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA SETTEMBRE 2019





In primo piano

- 4 Più sinergia tra le professioni
- 6 Politica comune Casse-ordini
- 7 Gli ingegneri «Unità con le altre categorie»
- 8 L'impegno degli ingegneri «Difenderemo l'ambiente»
- 9 Al congresso nazionale spunta la legge urbanistica

Ingegneri

- 10 Addio al meccanico, l'ingegnere in "officina"
- 12 Società di ingegneria libera la residenza legale
- 13 Gli ingegneri? Dati e cantieri

Professionisti

- 16 Siamo noi la vera cerniera per passare al 4.0
- 17 Morosità, agevolazioni in dirittura
- 18 Geofactory, laboratorio under 35
- 21 I periti ricominciano da tre
- 23 Limite due mandati per membri del Cnf
- 24 Il giusto compenso, manovra per i giovani professionisti
- 25 Per i professionisti veneti il compenso è equo

Fisco

- 26 Isa, commercialisti in sciopero. Udienze sospese per otto giorni
- 29 Isa dei professionisti, troppe anomalie in agguato
- 30 Tutti contro gli Isa (comprese le stime del gettito)
- 31 Tasse in busta paga, l'ipotesi riduzione. Autonomi, la flat tax non sarà estesa
- 32 Autonomi, a rischio l'estensione della flat tax fino a 100mila euro

Infrastrutture

- 33 Tav, ecco il tunnel che non c'era: i primi 9 chilometri
- 34 Il grande ingorgo non si scioglie
- 36 Ecco le 77 opere in attesa del commissario. Valore 38 miliardi

Edilizia

- 38 Reati edilizi in crescita
- 40 I reati schizzano del 68,3%
- Incentivi Industria 4.0
- 41 Patuanelli: incentivi a investimenti verdi. Impresa 4.0 triennale



- Green economy**
- 45 Ambiente, stop al piano. Mancano le coperture, ora il decreto è in bilico
- 47 Green economy, serve l'intesa su 19 miliardi di sussidi da tagliare
- Semplificazione**
- 49 Altro che semplificazione



L'apertura della Nota di settembre è dedicata ai lavori del 64° Congresso degli Ordini degli Ingegneri d'Italia.

Più sinergia tra le professioni

In occasione di questo «64° Congresso ci proponiamo di fare un'ampia riflessione sulla nostra categoria, soprattutto attraverso la partecipazione attiva dei nostri delegati. A questo confronto saranno dedicati gli ultimi due giorni del Congresso. Lo scopo è quello di convergere sull'avvio di un progetto di organizzazione più forte ed efficace non solo della nostra ma anche delle altre professioni, in modo da poter interloquire col mondo delle istituzioni come un'unica significativa forza sociale. Ci aspettiamo che dal Congresso arrivi una spinta ulteriore allo sviluppo di sinergie tra gli ingegneri e gli altri professionisti, non solo tecnici, coinvolgendo in questo processo anche le relative Casse previdenziali». Le parole del presidente Cni, Armando Zambrano, centrano il punto nevralgico del Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia, in programma a Santa Teresa di Gallura (Sassari) dal 18 al 20 settembre e organizzato in collaborazione con l'Ordine degli ingegneri di Sassari. I lavori si concentreranno alternativamente su temi di strettissima attualità e di «frontiera». Da un lato si farà il punto su una professione alle prese con le esigenze di organizzazione, mercato e concorrenza, anche attraverso l'analisi del mercato dei servizi di ingegneria, in netta crescita al contrario del debole trend economico del paese. Dall'altro si approfondiranno le nuove frontiere dell'ingegneria, provando a tracciare le principali direttrici verso le quali si svilupperà la professione nel prossimo

futuro. Il nocciolo del confronto, poi, in accordo con le parole del presidente Zambrano, si articolerà soprattutto attraverso tre temi che hanno caratterizzato l'attività politica e istituzionale dell'attuale Consiglio nazionale e che verranno sottoposti all'attenzione dei delegati. L'unità della categoria e la sinergia tra iscritti, organi intermedi ed esponenziali rappresentano il primo tema. Questi elementi sono stati la stella polare del Cni in tutte le occasioni di confronto interno e nelle interlocuzioni con gli organi istituzionali. Una collaborazione tra le diverse componenti che prevede il ruolo centrale dei territori, rappresentati dagli Ordini e dalle federazioni e consulte, a loro volta espressione e riferimento degli iscritti. La loro presenza nei tanti organi che costituiscono la «galassia» Cni, dai dipartimenti della Fondazione al Comitato di redazione dei periodici, ai gruppi di lavoro interni e della Rete, o in Uni o in altre istituzioni, ha esteso questo senso di comunità e di solidarietà che in occasione dei lavori del Congresso verrà posto all'attenzione dei delegati per stimolare le loro valutazioni e il conseguente dibattito. Il secondo tema forte sul quale la platea dei congressisti sarà sollecitata è quello della costruzione di una politica comune delle professioni, in particolare quelle ordinistiche. Un obiettivo difficile da perseguire a causa soprattutto dello scetticismo e del pregiudizio rispetto alla possibilità che si possano costruire rapporti costruttivi tra categorie che, spesso, hanno impiegato non sempre pro-



Più sinergia tra le professioni

duttivamente il loro tempo o le loro risorse per indugiare in contenziosi sulle competenze oppure in discussioni sulla supremazia numerica o culturale dell'una sulle altre. Eppure gli ultimi anni hanno dimostrato quanti vantaggi possano ricavare i professionisti tecnici presentandosi con un'unica voce ai confronti con le istituzioni e le forze economiche, politiche e sociali del paese. Grazie a questo scatto in avanti il Cni, assieme alla Rete professioni tecniche e all'alleanza col Comitato unitario professioni, è riuscito a farsi riconoscere come «parte sociale» da invitare a tutti i più importanti tavoli non solo di discussione ma di decisione. Un approccio unitario, questo, nel quale andrebbero coinvolte anche le Casse previdenziali che condividono con gli ordini lo stesso destino. Il terzo e ultimo tema portante del 64° Congresso è quello del futuro degli ordini, intesi come organizzazione interna allo Stato e da esso vigilato, per la tutela adeguata della committenza, pubblica o privato, dei professionisti, costruito su regole e principi etici e di interesse pubblico. Nel corso dei lavori, come già accennato in precedenti occasioni, si ribadirà la necessità che gli ordini si costituiscano in centri «erogatori di servizi e utilità» per i propri iscritti, diventando finalmente attrattivi per i tanti laureati, specialmente in ambiti non coperti da riserve di legge, per il cui esercizio non è necessaria l'iscrizione all'albo. Soltanto una minoranza dei laureati in ingegneria si iscrive all'albo. Ciò accade soprattutto nel campo del terzo settore, quello dell'informazione, notoriamente in forte espansione. Un simile fenomeno lo registrano anche altre professioni. Occorre persuadere gli ingegneri che ancora non lo fanno ad iscriversi all'albo, dimostrandogli che è nel loro interesse. Per fare questo è necessario fornire servizi come il supporto alla professione, incentivi all'organizzazio-

ne degli studi, programmi informatici, attività di interfaccia con la p. a., formazione obbligatoria e volontaria, abbonamenti, assicurazione, fornitura di documentazione tecnica e scientifica, ricerche, informazione generale, occasioni di lavoro (vedi il progetto Working), supporto nella ricerca di finanziamenti, alta formazione e così via. In questa ottica va letto l'orientamento del Consiglio nazionale ingegneri che sta facendo della Fondazione il soggetto che dovrà rispondere, in maniera organica, a tutte le necessità indicate, ma anche a svolgere un'attività di supporto agli iscritti che intenderanno avvalersene. Anche in questo caso, un'organizzazione comune con gli altri ordini e collegi ma soprattutto il contributo delle Casse, sono elementi determinanti. Il cuore del progetto del Cni è la certificazione delle competenze. Esso rappresenta un forte valore aggiunto che potrà dare agli ordini un ruolo nuovo e fondamentale, offrendo agli iscritti le opportunità di far valere e riconoscere in maniera trasparente le proprie specializzazioni e qualità nel mercato del lavoro sempre più esigente e complesso, ma dove le nuove opportunità e professioni sono in continuo aumento. A questo proposito, il Cni ha già costituito una propria Agenzia per la certificazione delle competenze (Agenzia CERTing) che ha finalmente ottenuto il riconoscimento da Accredia. Agli iscritti, dunque, viene offerto uno strumento ufficiale a riconoscimento europeo per certificare le proprie competenze che, nella visione del Cni, potrà essere messo a disposizione anche delle altre professioni dell'area tecnica. Su questo e sugli altri temi portanti indicati la platea dei delegati è chiamata a confrontarsi e a discutere. Per il programma e ulteriori informazioni si può visitare il sito www.congressocni.it.

Uff. Stampa CNI, Italia Oggi



Politica comune Casse-ordini

Un nuovo «destino» per le Casse di previdenza, sollecitate dal presidente degli ingegneri italiani e della Rete delle professioni tecniche (Rtp) Armando Zambrano a fornire un «contributo» per costituire una «politica comune» tra professioni, grazie a un sistema ordinistico che, ampliando l'offerta di servizi, possa «parlare non più solo agli iscritti all'albo, ma ai laureati in Ingegneria nel senso più ampio del termine». Progetto accolto con cautela dal numero uno dell'Ente pensionistico di architetti e ingegneri (Inarcassa) Giuseppe Santoro, secondo cui c'è chi «vorrebbe che la missione del nostro organismo andasse «oltre», includendo le caratteristiche di un Istituto di credito del servizio sanitario nazionale», e attuando «politiche generose che confondono la ricchezza di oggi con la sostenibilità per il domani». È quanto emerso nella prima giornata del 64° congresso della categoria, a Santa Teresa di Gallura (Sassari), assise che ha messo in luce la volontà di alimentare il bacino di laureati che si iscrivono all'albo: i numeri, comunque, segnano già un incremento, poiché «dai 625 associati in più del 2018, si è passati nel 2019 a registrare un saldo positivo pari a 1.777 ingegneri che ha portato il numero complessivo a 241.791» unità. Al governo appena insediato Zambrano ha chiesto di evitare «stop and go» sulla concessione degli incentivi fiscali del piano «Industria 4.0», ricordando come abbiano funzionato iper-ammortamento e super-ammortamento, con «ricadute positive anche sulle attività degli ingegneri liberi professionisti ai quali la legge ha riservato, insieme ai periti industriali, lo svolgimento delle attività di verifica della corretta attuazione di processi di digitalizzazione avviati coi nuovi investimenti in beni materiali». Sullo sfondo, poi, l'idea del

coinvolgimento delle Casse in altre iniziative esposte, a quanto ha appreso ItaliaOggi, in una recente riunione fra i vertici dell'Adepp (l'associazione degli Enti previdenziali) della Rtp e del Cup (Comitato unitario delle professioni): la discussione ha toccato, tra l'altro, l'ipotesi di far sì che per chi svolge (anche) attività lavorativa dipendente ci possa essere la possibilità di versare i contributi a una Cassa privata, e non più all'Inps. Quel che è certo, ha sottolineato Santoro, è che «si stanno formando e si formeranno ancora nei prossimi anni nuovi profili» ed è difficile immaginare «a quali Ordini si iscriveranno e in quali Enti pensionistici finiranno». Prova ne è che il presidente di Inarcassa ha «ancora il magone per le sorti della categoria che consegue la laurea dopo un corso quadriennale e vanta buoni redditi, ma che non possiamo includere tra le nostre fila: quella dei «designer», priva di un albo professionale». E che, perciò, ha concluso Santoro, «versa i contributi alla gestione superata dell'Inps».

S. D'Alessio, Italia Oggi



Gli ingegneri

«Unità con le altre categorie»

Gli ingegneri guardano oltre. Si intitola proprio così («Oltre - I nuovi scenari dell'ingegneria») il 64° congresso nazionale della categoria in programma dal 18 al 20 settembre a Santa Teresa di Gallura (Sassari). Oltre che sull'attualità, i lavori si concentreranno anche su temi di frontiera per gli oltre 240mila iscritti all'Albo. Tra questi, c'è la costruzione di una politica comune delle professioni, in particolare quelle ordinistiche, ponendo fine all'era della "guerra delle competenze". Il Consiglio nazionale propone di fare fronte comune (Casse comprese), visti i risultati ottenuti con la Rete delle professioni tecniche e il Cup. Ma la tre giorni sarda proverà anche a ridisegnare il futuro dell'Ordine (che da anni registra un calo degli iscritti), soprattutto per le specializzazioni per cui l'iscrizione non è abilitante. Il Cni si propone di recuperare attrattività trasformando gli Ordini in centri erogatori di servizi: supporto alla professione, incentivi all'organizzazione degli studi, programmi informatici e assicurazione tra questi. A questo proposito, il Cni ha già costituito una propria agenzia per la certificazione delle competenze (CERTing) che ha ottenuto il riconoscimento da Accredia.

V. Uv., Il Sole 24Ore



L'impegno degli ingegneri «Difenderemo l'ambiente»

Gli ingegneri disegnano il futuro della professione. Si incontrano di fronte ai colori dell'arcipelago maddalenino e insieme discutono di cambiamenti, interconnessioni e sviluppo. Ma uno sguardo non potrà che essere rivolto anche alla Sardegna. Il 64esimo Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia comincerà oggi a Santa Teresa e sarà anche la giusta occasione per parlare dell'isola, del suo futuro e della difesa del suo territorio. Ci penserà naturalmente Lorenzo Corda, il presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Sassari. Oltre a fare gli onori di casa, Corda offrirà una riflessione sul nuovo modo di fare business che mette al primo posto la salvaguardia ambientale e la tutela delle tipicità del luogo.

Idea di sviluppo. Il Congresso nazionale degli ingegneri, organizzato dall'ordine sassarese e dal Consiglio nazionale degli ingegneri, si svolgerà tra oggi e venerdì negli eleganti spazi del resort Valle dell'Erica Thalasso & Spa, a dieci minuti di auto da Santa Teresa. La location non è stata scelta a caso. L'esclusivo resort è una struttura a basso impatto energetico in piena sintonia con l'ambiente che trae la sua forza anche dai prodotti locali e dalle professionalità del luogo. «In generale mi concentrerò sulla nostra idea di tutela ambientale, di rilancio delle zone interne, di riqualificazione e del giusto utilizzo del territorio», spiega il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Sassari, che questa mattina interverrà per introdurre i lavori insieme ad Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale. «Si può e si deve fare economia e business con la capacità di andare oltre, perché preservare, curare e utilizzare in modo organico e strutturato la propria terra non è strategia aziendale low cost ma un valore aggiunto. È soprattutto un

dovere al quale non possiamo sottrarci e dal quale dipende il futuro», prosegue Corda. L'esempio della giornata, per via anche della location, è il turismo costiero che va a braccetto con l'ambiente. Ma non solo. Il presidente dell'ordine sassarese metterà l'accento anche sulla questione interna: «L'oculata gestione del territorio, la presenza costante e il presidio delle zone rurali devono trovare riscontro e supporto in disposti normativi regionali adeguati, senza però quelle retro ideologie che troppo spesso hanno frenato lo sviluppo delle zone interne della Sardegna».

Ritorno in Sardegna. Gli ingegneri di Sassari sono orgogliosi di ospitare un appuntamento così importante, a 47 anni dopo l'ultimo congresso nazionale organizzato nella provincia sassarese, nel 1972 a Porto Conte. «Parteciperanno gli ordini di tutte le province italiane - spiega Corda -. I lavori saranno incentrati sull'analisi dello stato dell'arte della nostra professione, sui nuovi mercati, sui rapporti con le nuove e le altre professioni, sulle competenze di oggi, sull'interconnessione con il mondo del lavoro e delle istituzioni. Insomma, analizzeremo i nuovi scenari economici e sociali con cui si confronteranno gli ingegneri nel futuro». Durante il congresso, che comincerà oggi alle 10 e terminerà venerdì e che come tema ha «Oltre - Nuovi scenari per l'ingegneria», tra riflessioni, moduli e workshop formativi interverranno ingegneri, filosofi, imprenditori, docenti universitari, architetti, economisti e fisici di livello nazionale e internazionale.

D. Budroni, La Nuova Sardegna



Al congresso nazionale spunta la legge urbanistica

La politica chiede una mano e gli ingegneri si dicono pronti a fare la loro parte. A patto che il loro contributo sia effettivo e di spessore. Durante il Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia, in corso in questi giorni a Santa Teresa, si ragiona sulle trasformazioni della professione, dell'economia e della società. Ma tra un intervento e l'altro si trova anche il tempo per parlare della nuova legge urbanistica regionale. Quirico Sanna, assessore all'Urbanistica, approfitta della platea per ribadire le intenzioni della giunta: «Voi ingegneri sarete gli artefici di un percorso che vogliamo portare avanti con decisione. Stiamo preparando una nuova legge urbanistica che parta da un concetto di sviluppo armonico, perché questo territorio si può proteggere ma anche sviluppare». Lorenzo Corda, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Sassari, risponde presente: «Siamo d'accordo su un'idea in particolare: non ci piacciono le leggi costruite per ingessare il territorio».

Prove di intesa. Il 64esimo congresso nazionale, organizzato dall'ordine sassarese e dal Consiglio nazionale degli ingegneri, in programma fino a domani nel resort Valle dell'Erica di Santa Teresa, diventa l'occasione giusta per testare gli umori. «Noi crediamo in uno sviluppo armonico e identitario. Il concetto di sviluppo globale ci ha reso tutti più simili, quindi la sfida è esaltare la nostra specificità. Mi aspetto molto da voi ingegneri in termini di apporto e di consigli» dice Quirico Sanna. Lorenzo Corda non si tira indietro: «Alla politica chiediamo di non chiamarci, come successo in passato, per fornire il nostro contributo per poi vedere tutto arenarsi sui metri cubi e sulla distanza dal mare - dice Corda -. L'urbanistica non è solo questo, ma è anche il poter accedere alle autoriz-

zazioni senza dover seguire percorsi lunghissimi. Inoltre bisogna tenere conto delle specificità e capire che c'è una differenza tra un condominio a Senorbì e uno a Cagliari». Corda fa un esempio: «Il presidente dell'Anci, Emiliano Deiana, ha ragione a lamentarsi dello spopolamento del suo paese, Bortigiadas, perché mancano i servizi fondamentali. Prima di parlare di urbanistica in generale, serve quindi capire quali servizi possiamo erogare». E a proposito di urbanistica, arriva anche il grido d'allarme dell'Associazione nazionale costruttori edili. «Vogliamo sapere dove dobbiamo andare dice Pierpaolo Tilocca, presidente di Ance Sardegna -. Bisogna sostenere lo sviluppo nel rispetto dell'ambiente senza però più proseguire con la logica dei no, perché con i no abbiamo mandato a casa 35mila padri di famiglia in 10 anni. Non dobbiamo continuare a pregiudicare il futuro di nessuno». Professione in evoluzione. Il congresso nazionale ha portato a Santa Teresa più di mille persone, tra delegati di tutta Italia, ospiti e relatori. Un messaggio è arrivato anche dallo spazio, quando l'astronauta Luca Parmitano ha salutato gli ingegneri e nominato Santa Teresa. Come sottolineato dal presidente del Consiglio nazionale ingegneri, Armano Zambano, la categoria è alla ricerca di nuovi scenari in un mondo in evoluzione. Il congresso proseguirà per tutta la giornata di oggi e terminerà domani.

D. Budroni, La Nuova Sardegna



Addio al meccanico, l'ingegnere in "officina"

Dimenticate i classici meccanici, i soliti concessionari e il marketing di una volta. Le auto si stanno rivoluzionando e con loro anche tutto il comparto, dando vita a nuove professioni. Obiettivo: sviluppare il connubio tra tecnologia, servizi connessi e mobilità condivisa. Le vetture non sono più solo mezzi di trasporto su cui lavorare sporcandosi le mani, ma prodotti innovativi, che hanno varcato il concetto di automobile. Dietro il bancone, dunque - dalla consegna delle chiavi, alla diagnosi per la manutenzione - oggi più che mai, grande specializzazione: un avvento di "dottori", guidati da algoritmi, fisica, big data, caratterizzano il fenomeno dal settore sicurezza fino ai banchi di prova, adesso a stretto contatto con batterie elettriche efficienti e leggere. Senza contare l'infotainment: concepito a bordo come vero e proprio tempo del divertimento "connesso". Guidare è bello, sì, ma l'auto deve essere un'esperienza per tutti gli utenti, meglio se in rete. All'appello non manca neanche la rivoluzione della comunicazione, nell'era digitale diventata trasversale, integrata, sempre più difficile da quantificare e gestire per gli addetti ai lavori. È così nuove figure, che mai ci saremmo aspettati tempo fa, prendono piede, e il mondo automotive 4.0 diventa un'inedita sfida a tutto tondo, per cui "rimboccarsi le maniche" è ovviamente la prima prerogativa. Partiamo con i "Functional Safety Engineer": i padri fondatori dei progetti sicurezza per i veicoli che vantano frenata automatica, visione notturna, rilevamento pedoni, cruise control. Un ruolo incentrato sulla ricerca di soluzioni smart e software avanzati, per un futuro prossimo all'insegna della guida autonoma a tutte le ore. La missione è montare computer con sensori che oltre a permettere al

guidatore di lasciare il volante, rispettino obiettivi di consumo e prestazioni. Fa parte del gioco seguire passo passo anche l'evoluzione dei semiconduttori, limitando le perdite di energia - la STM Microelectronics è il fornitore sull'80% delle auto. Lauree richieste? Ingegneria elettronica, ma anche Scienze dei materiali e Fisica. E spesso sono proprio le case automobiliste a preparare i talenti del futuro, con programmi di studio e corsi di laurea ad hoc. È il caso di Audi con la laurea in "Ingegneria chimica" e "Bioingegneria" a Neckarsulm, e a partire dal 2020, con i corsi in collaborazione con l'Università Tecnica di Ingolstadt di "Ingegneria elettrica e mobilità elettrica" per avere un know-how orientato al futuro della mobilità elettrica e l'accumulo di energia. Per l'analisi dei dati e la sua applicazione nel contesto aziendale, invece, il "Business Informatics Data Science". A rendere la rete una fonte di "performance", trasformando dunque questo traffico in ritorno economico effettivo, adesso c'è l'"Experience amplification": figura che si colloca esattamente a metà strada, tra il marketing e il comunicatore che punta ad intercettare i potenziali clienti, ora dispersi in un processo di vendita più lento e frammentario rispetto al passato. Se tramite il web infatti si trasferiscono i valori del marchio, tocca al l'"Experience Amplification" dalla stanza dei bottoni interattiva tenere le fila della continua storytelling creata da clienti, influencer, ambassador, curiosi e chiunque voglia unirsi all'esperienza online, che annulla spazio e tempo, diventando globale. I primi a muoversi in questo campo, in concomitanza con il lancio di prodotti più giovani rispetto alla propria storia, sono stati gli uomini di Mercedes: hanno iniziato a comunicare in maniera preponde-

Addio al meccanico, l'ingegnere in "officina"

rante sui social dal 2015. Un lavoro che oltre ad aumentare la portata di pubblico ha contribuito a far salire i tedeschi sul podio mondiale delle unità vendute dei brand premium sia nel 2017 che nel 2018. Infine la vendita. L'ultima frontiera è l'"Advisor": consulente super partes, in grado di supportare il processo di scelta del cliente in maniera neutrale, affiancandolo durante tutte le fasi, dalla scelta del modello, fino agli aspetti finanziari del contratto, all'assistenza post vendita. Propongono questi ruoli, sempre più frequentemente, le digital company del settore: offrono soluzioni agli utenti, spesso storditi dalle offerte dei siti. Il rischio è che possano chiudere il pc e tornare nella cara vecchia concessionaria sotto casa...



Repubblica - Motore



Società di ingegneria libera la residenza legale

I requisiti restrittivi, anche se formalmente neutri, fissati dagli Stati per la partecipazione in società di ingegneri civili, di consulenti in materia di brevetti e di veterinari nonché per le attività multidisciplinari di tali società sono incompatibili con il diritto Ue. Pertanto, imporre la sede legale in uno Stato membro è una regola contraria alle norme dell'Unione in materia di libera prestazione di servizi. Lo ha chiarito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza del 29 luglio nella causa C-209/18, con la quale è stato anche precisato che la direttiva 2006/123, relativa ai servizi nel mercato interno, si applica agli ingegneri poiché l'esclusione dal campo di applicazione dell'atto Ue, che riguarda i servizi forniti da notai e da ufficiali giudiziari nominati dai pubblici poteri, va interpretata restrittivamente. L'intervento degli eurogiudici ha portato alla condanna dell'Austria, ma i principi affermati dalla Corte, in pratica, hanno effetti su tutti gli Stati. È stata la Commissione europea a rivolgersi a Lussemburgo. Sotto accusa la legislazione interna che impone, per le società di ingegneri civili, di agenti in materia di brevetti e di veterinari, che tali società nonché i soci che agiscono in qualità di amministratore e ano la sede legale in Austria. Il requisito di residenza sul territorio nazionale - osserva la Corte - è contrario all'articolo 14, punto i, lettera b della direttiva 2006/123. Non solo. L'atto Ue richiede agli Stati l'eliminazione di ogni requisito di natura discriminatoria, pur ammettendo, in alcuni casi, in via eccezionale, la presenza di requisiti giustificati da motivi imperativi di interesse generale, che spetta allo Stato provare. Le autorità nazionali, quindi, nei casi in cui introducono o lasciano in vigore un requisito contrario alla direttiva, devono dimostrare

che la propria normativa «è opportuna e necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo legittimo perseguito». Tuttavia, l'onere della prova - osservano gli eurogiudici - «non può estendersi fino a pretendere che lo Stato membro dimostri in positivo che nessun altro possibile provvedimento permette la realizzazione dello stesso obiettivo alle stesse condizioni». Chiarito questo punto, la Corte ha sottolineato che requisiti relativi allo statuto giuridico e alla composizione delle società possono essere utilizzati per raggiungere l'obiettivo di garantire i destinatari dei servizi sotto il profilo della qualità e della tutela della salute, che sono motivi imperativi di interesse generale «idonei a giustificare le restrizioni alle libertà garantite dal diritto dell'Unione», ma lo Stato deve dimostrare che questi requisiti sono indispensabili per garantire «che gli amministratori di una società di ingegneri civili rispondano personalmente delle loro prestazioni». Questo non è avvenuto nel caso di specie e, quindi, è possibile ipotizzare che, con misure meno lesive della libertà di circolazione, sarebbe stato raggiunto un analogo risultato di tutela della qualità delle prestazioni.

M. Castellaneta, *Il Sole 24 Ore*



Gli ingegneri? Dati e cantieri

Potremmo chiamarla l'ingegneria del Big Data. Potremmo aggiungere che senza la metodologia Bim, che ormai sta diventando un riferimento internazionale, diventa improduttivo pensare, progettare, realizzare grandi opere infrastrutturali che cambiano la nostra vita, il nostro modo di muoverci, il nostro modo di lavorare nell'economia dei flussi. Pochi, se non gli addetti al lavoro, sanno di cosa si tratta. Pochi, anche tra gli ingegneri che escono dalle università, raramente ferrati sull'uso di questa piattaforma ampiamente utilizzata dai grandi generai contractor, dalle società dei servizi infrastrutturali, dagli studi di architettura, dai gestori autostradali, dall'ingegneria ferroviaria, civile ed idraulica. A conti fatti è una rivoluzione basata su un principio che per le nostre facoltà è ancora marginale. Per capire quanto può costare un'opera, realizzarla immaginando anche possibili varianti in corso, è necessario studiare l'esistente: mappare i dati di migliaia di opere già realizzate, incrociarli con i capitolati di gara, comprendere (e prevedere) come evolverà il ciclo di vita di un edificio, di un ponte, di una scuola, di una tratta ferroviaria. Per farlo bisogna formare ingegneri (e architetti) dei dati. Bim (acronimo che sta per Building Information Modeling) viene spiegata e insegnata in poche illuminate eccellenze, tra cui i Politecnici di Milano e Torino e le facoltà di ingegneria di Roma e Napoli. Ancora poco per la verità. 3 piattaforma Bim

Peccato perché le due grandi stazioni appaltanti pubbliche del Paese, Anas e Rete Ferroviaria Italiana (entrambe sotto la capogruppo Ferrovie dello Stato), lavorano costantemente con questa metodologia. Solo nella società di ingegneria del gruppo, Italferr che lavora anche per moltissimi progetti all'estero con commit-

tenti terzi-oltre 30 esperti usano ogni giorno questa piattaforma di software ed applicativi. Serve per un maggior controllo e ottimizzazione del progetto, della qualità dei dati e del rischio di errore. Potremmo individuare in Ferrovie, che nel suo perimetro sta per assorbire la partecipazione in Alitalia e detiene Grandi Stazioni Rall, il bacino di assorbimento di una buona fetta dei laureati in ingegneria nel nostro Paese. Meccanici, elettronici, civili, gestionali, ambientali, idraulici con competenze geotecniche ed edili. Tutti devono avere una buona conoscenza della metodologia anche se poi la formazione interna permette di accrescere le capacità e la sofisticatezza di utilizzo. Ferrovie ha una politica accentrata di recruiting. Gli ingegneri pesano ormai per il 70% dei profili ricercati. Ma devono essere ingegneri multidisciplinare, spiega Alberto Taliercio, preside della scuola di Ingegneria Civile del Politecnico di Milano: «Il profilo richiesto non è più solo quello del classico progetti sta, bensì quello di un tecnico dotato di competenze trasversali, capace di operare in un contesto multidisciplinare in cui possa sfruttare il proprio bagaglio culturale sopportando processi decisionali complessi». Ecco perché le aziende che si occupano di grandi opere richiedono oggi anche ingegneri informatici, meccanici, energetici, i quali però non riconoscono ancora il settore fra i più desiderati. Sono pochi i laureati in settori diversi da quello delle costruzioni che scelgono di lavorare in questo ambito (poco più dell'1%, dei neolaureati). Con il risultato che i general contractor fanno fatica a fare recruiting.

Lo scarso appeal

È una lettura condivisa da Gian Luca Grondona, direttore risorse umane di Salini Impregilo, impresa attorno al



Gli ingegneri? Dati e cantieri

quale si sta costruendo il polo delle costruzioni italiano, grazie all'ingresso nel capitale dell'azionista Cassa Depositi. «Negli ultimi anni il nostro settore è stato un po' chiuso su stesso, per questo non è stato molto attrattivo - spiega Adesso sta cambiando in fretta investendo sull'innovazione. E ora all'ingegnere classico vanno via via affiancandosi profili di risk management, compliance e di controllo di gestione». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori di Confindustria, segnala un forte disallineamento tra domanda e offerta di lavoro: «Occorre maggiore alternanza università-lavoro, non basta uno stage di tre mesi per dire che si conoscono le dinamiche di costruzione». Anche Buia insiste sull'importanza da parte degli enti di formazione di investire «sulla metodologia Bim, perché in pochi anni sarà obbligatoria in tutti i cantieri e non solo in quelli oltre 100 milioni. Alla quale aggiungere corsi super-specialistici sulla sicurezza del lavoro».

Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro sembra essersi acuita nell'ultimo anno. Molti tecnici erano in odore di pensione, avevano esperienza trentennale su progetti infrastrutturali complessi, hanno raggiunto l'età previdenziale complice la riforma Quota trio del precedente governo. Così si sta verificando un fenomeno che da carsico sta diventando evidente. La prima conseguenza è che molti super-ingegneri continuano a lavorare per i grandi general contractor italiani ed esteri (da noi è molto attiva la francese Vinci, solo per fare un nome) con contratti di consulenza/collaborazione. La trasmissione delle competenze tra senior e junior avviene in poche realtà collaudate, che hanno una mappatura puntuale dei profili e hanno ben in mente la loro anagrafica. Ma c'è una pleora di subfornitori,

piccole e medie imprese, appese alla vitalità di imprenditori a fine carriera che non hanno pianificato efficaci meccanismi di ricambio generazionale con il rischio di portare fuori strada le loro aziende.

Lo scarso appeal

La seconda conseguenza investe il sistema-Italia. I giovani talenti - complice la crisi dei cantieri e le analisi costi-benefici del precedente governo che hanno frenato gran parte degli appalti infrastruttura? per circa un anno-ormai lavorano in pianta stabile All'estero con stipendi più gratificanti e al seguito delle commesse estere strappate dai nostri contractor, come Salini-Impregno, Astaldi, Pizzarotti, Cmc, le società del gruppo Gavio e della galassia Atlantia (leggi Spea Engineering). E ora fanno fatica a ripensarsi nel nostro Paese nel caso lo Sblocca-Cantieri dovesse finalmente riavviare alcune masi-opere già finanziate (in proposito manca ancora la nomina di decine di commissari dopo la mappatura degli interventi elaborata dal ministero delle Infrastrutture). Così il turn-over negli organici è ancora più feroce e succede che si venga spediti improvvisamente da un cantiere all'altro per colmare le carenze. Ecco perché prendono maggiore forza le società di servizi infrastrutturali, che hanno competenze progettuali estremamente sofisticate e hanno una struttura molto flessibile in grado di rispondere velocemente alle esigenze dei grandi committenti.

Le società di servizi

Un caso scuola è One Works, specializzata nella gestione e manutenzione delle infrastrutture di trasporto, con una particolare curvatura sugli aeroporti. Racconta Paola Caccia Dominioni, responsabile delle risorse umane, che «si sta andando verso una



Gli ingegneri? Dati e cantieri

convergenza tra architettura ed ingegneria. I giovani laureati spesso hanno una preparazione simile. Abbinando le competenze dello strutturista a quelle estetiche tipiche del made in Italy si possono trovare elementi di reciprocità funzionali allo sviluppo dei progetti». One Works, a ben vedere, è una boutique di servizi, ricercata molto anche all'estero (ha avuto e ha diversi incarichi/progetti in Medio Oriente, Thailandia, India) anche per la riconoscibilità delle competenze tricolori molto apprezzate in ogni parte del mondo. Anche lei rileva le nostre carenze sul lato software. «Gli ingegneri civili spesso hanno una scarsa pro, pensione all'informatizzazione», ammette. Non è da scartare invece il diploma di Geometra, che in passato godeva di maggiore riconoscibilità sociale ma che è ancora foriero di competenze tecniche utili d tutti i soggetti della filiera delle costruzioni. In diverse aziende queste figure professionali godono di percorsi di valorizzazione interna, assumendo ruoli di responsabilità via via rilevante.

F. Savelli, *Corriere della Sera* – *L'Economia*



Siamo noi la vera cerniera per passare al 4.0

I periti industriali italiani hanno attraversato quasi un secolo di storia. Proprio quest'anno la categoria compie 50 anni e dopo 18 lustri, e almeno tre rivoluzioni industriali, oggi la professione va sempre più a braccetto con la nuova era digitale. Un perito industriale infatti è la cerniera fondamentale tra il management e l'officina, una figura ponte tra vecchio e nuovo per accompagnare quei cambiamenti che le nuove tecnologie impongono.

Nuovo Ruolo

La progettazione risulta la vera competenza distintiva della professione: è svolta dal 56% degli iscritti e ben il 50,7% la considera l'attività che più contraddistingue il proprio lavoro. Una professione piena di specializzazioni, ma con il rischio costante di sovrapposizioni con figure affini tali da confondere l'individuazione del professionista specificamente competente. «Oggi - dice Claudio Guasco, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati - il nostro potenziale vero è incatenato in un Ordine in cui la definizione delle specializzazioni, e quindi la possibilità di poter esercitare la professione a servizio delle imprese o del cittadino, è reso complicato da leggi e norme non più adeguate. L'albo professionale, infatti, è ancora suddiviso in molteplici settori (fino a 26 specializzazioni diverse) che non corrispondono più né alle competenze diffuse tra gli iscritti, né all'attuale mercato della professione. Il mercato cresce a due cifre in particolare in alcuni settori, come la sicurezza, il design industriale, cioè la progettazione dei prodotti di design, l'informatica, ma va bene anche l'applicazione dei principi della fisica nel settore della progettazione (nell'Albo da anni sono iscritti anche i laureati in fisica). Non capire questo significa non capire

come è cambiato il sistema industriale e dei servizi professionali nel Paese. E anche se siamo l'unica professione tra quelle dei tecnici diplomati ad aver ottenuto con una legge dello Stato l'obbligo della laurea triennale per accedere all'Albo, questo non basta. Serve un Ordine che permetta a ogni singolo perito industriale di lavorare al meglio e di poter esprimere il suo potenziale. La nostra stella polare deve essere la flessibilità per rispondere a tutte le domande di mercato».

Il futuro

Nuovi settori e nuove competenze possono oggi dare ossigeno alla professione come l'area informatica e digitale, la riqualificazione energetica degli edifici, la sicurezza ambientale. Tra i servizi professionali su cui i periti industriali riscontrano una maggiore crescita ci sono le certificazioni, le perizie e la consulenza tecnica. Ma tutto andrebbe disciplinato in un nuovo assetto dell'Ordine professionale. I periti industriali, infatti, attualmente sono una professione tecnica ordinistica (da sempre assimilata agli ingegneri) che conta oltre 43 mila iscritti, per un terzo liberi professionisti e per la restante parte dipendenti. Gli iscritti si muovono in una galassia che può dare accesso a varie discipline, ecco perché Guasco chiede uno scatto per coinvolgere anche i giovani e dare un futuro alla categoria. Gli iscritti all'Eppi, la Cassa di previdenza privata, sono circa 14 mila. Al di là dell'evoluzione normativa che ha innalzato il titolo di accesso per l'iscrizione all'albo, da diploma a laurea triennale cresce la percentuale di iscritti, arrivata al 10% che possiede un titolo di studio universitario. Il futuro quindi? Laurea e specializzazione nel mondo del lavoro dell'era digitale.

I. Trovato, Corriere della Sera – L'Economia



Morosità, agevolazioni in dirittura

La sforbiciata («anche fino al 50%») alle sanzioni per ingegneri ed architetti che hanno accumulato debiti contributivi con Inarcassa potrebbe arrivare «dal 1° gennaio 2019». È l'auspicio del presidente dell'Ente pensionistico Giuseppe Santoro che, a poco più di un mese dalla sentenza del Tar del Lazio (9566/2019) che ha accolto il ricorso contro la bocciatura da parte dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) del sistema sanzionatorio deciso dai vertici della Cassa, sta dialogando in questi giorni con gli uffici degli stessi dicasteri sull'operatività del provvedimento, che era stato ideato per mitigare le multe da applicare ai professionisti associati, in caso di tardivo versamento dei contributi; il pronunciamento favorevole dei giudici amministrativi non soltanto, rammenta, arriva «al termine di una lunga battaglia» a suon di delibere bocciate da via Veneto e da via XX settembre nell'arco degli ultimi tre anni, ma «costituisce un ulteriore tassello che conferma la bontà dell'autonomia esercitata dagli Enti previdenziali privati». Quel che il Tar ha certificato è che «non occorrono le rottamazioni, il saldo e stralcio ed altre iniziative simili per affrontare la questione dei debiti contributivi», il cui ammontare per gli ingegneri ed architetti morosi è «ormai pari a circa 900 milioni di euro», in salita rispetto alla rilevazione fatta da Santoro alla fine del 2018 («oltre 800 milioni di euro di crediti da incassare, comprese le rateazioni», in uno scenario in cui «circa 120 mila professionisti» sugli oltre 168 mila associati «sono in regola con i versamenti, circa 20 mila hanno morosità di due-tre annualità, i restanti hanno problemi più seri»). Nel contempo, Inarcassa ha avviato a luglio un nuovo servizio (in convenzione con la Banca Popolare di Sondrio) per la concessione di finanziamenti rimborsabili mediante cessione del

quinto della pensione, che consente ai professionisti che hanno maturato i requisiti di sanare la propria posizione. E ottenere la prestazione previdenziale.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Geofactory, laboratorio under 35

Oltre 250 giovani professionisti, provenienti da tutta Italia, hanno partecipato all'evento di presentazione del progetto #GE Ofactory laboratorio di idee under 35, organizzato a Roma lo scorso 10 settembre dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati. Un progetto nato all'indomani dell'insediamento della compagine consiliare con l'obiettivo, nelle parole del vicepresidente Ezio Piantedosi, prestato al ruolo di moderatore dei lavori, «di confrontarsi e interagire con una parte essenziale della categoria, anche ai fini di una programmazione a lungo termine che verrà condivisa con la più ampia platea degli iscritti sul palcoscenico del 45° Congresso nazionale di categoria, in agenda a Bologna dal 28 al 30 novembre prossimi». Assieme a lui, nel ruolo di relatori: il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli, che ha salutato i partecipanti con un programmatico «Benvenuti Colleghi!»; il presidente della Cassa geometri Diego Buono, che nel suo intervento ha spiegato l'operatività dell'Organismo, gli obiettivi previdenziali, le tante sfaccettature di un welfare sempre più a misura di professionisti; i consiglieri nazionali titolari della delega «Giovani» Luca Bini e Pietro Lucchesi, che hanno fornito motivazioni e indicazioni per partecipare al workshop tematico in programma il 10 ottobre, a Roma, finalizzato a strutturare una piattaforma di idee e proposte da presentare in sede congressuale.

Presidente Savoncelli, nel suo intervento ha toccato temi anche differenti tra loro, ma tutti riconducibili al concetto di «esortazione», in primis a formarsi ed informarsi.

Sì, è così, e alle due citate aggiungo una terza dimensione esortativa: quella del «non fare», che significa soprattutto non lamentarsi e non trascurare i

segnali positivi che provengono dalla categoria e che forse proprio noi, che ne esercitiamo la rappresentanza, non siamo stati in grado di trasmettere con gli strumenti adatti e con il giusto linguaggio. Iniziative come #Geofactory servono anche a questo: a dare contezza di ciò che funziona, di quella serie di elementi (numeri, trend, prospettive) che difficilmente trovano spazio in una narrazione «in pillole», ma che di fatto favoriscono i processi di identificazione e appartenenza alla categoria. In tal senso, il punto di partenza di ogni riflessione non può che essere la ricorrenza dei 90 anni della professione, nata l'11 febbraio 1929 con la promulgazione del regio decreto n. 274. In questo lungo arco temporale, il geometra non ha mai smesso di essere una figura di riferimento per la collettività, per il territorio e per il paese: era tale in una dimensione anteguerra e prevalentemente agricola, negli scenari post-bellici, del boom economico e dell'espansione urbana degli anni 80 e 90; è tale oggi, quale figura tecnica fortemente specializzata nei settori tradizionali ma aperta come poche ad esplorare quelli innovativi; e sarà tale domani, quando nel prossimo decennio l'affermarsi su scala nazionale e internazionale di macro trend legati alla sostenibilità ambientale, alla rigenerazione urbana, alla riqualificazione energetica e al contenimento del consumo di suolo, lo porterà a cristallizzare il ruolo di «professionista del territorio». Questa presenza costante nel tessuto sociale è stata garantita da un processo formativo sempre più qualificato, che oggi pone la sua asticella al conseguimento di una laurea triennale professionalizzante e abilitante, capace di connotare in maniera specifica la professione di geometra, distinguendola nettamente da altre limitrofe.



Geofactory, laboratorio under 35

Tra i segnali positivi che ha esortato a cogliere vi sono anche quelli relativi al rinnovamento della governante e alla maggiore presenza di donne nei ruoli apicali.

Nell'ultimo quinquennio la metà dei 110 collegi territoriali ha eletto un nuovo presidente; tra questi, 2 under 40, 14 under 50; le donne presidenti di collegio sono 11, in crescita rispetto alla tornata precedente. Ovunque si assiste ad una crescente assunzione di responsabilità anche in termini etici (pensiamo, ad esempio, alla vigilanza sulla condotta deontologica degli iscritti), in linea con la visione del Consiglio nazionale ferma sul principio che la credibilità e la reputazione della categoria dipendono dalla trasparenza e dalla inattaccabilità dello status professionale di ciascuno dei suoi oltre 96 mila iscritti. Un indicatore indiretto di questo climax è, a mio avviso, il numero elevato di geometri iscritti all'albo che ricoprono ruoli di amministratori pubblici, molti dei quali scelti direttamente dai cittadini: circa 1.200, tra i quali parlamentari, sindaci, vicesindaci e assessori.

Rimaniamo sui numeri: lei ha fatto riferimento ad importanti trend di crescita quali i redditi, le iscrizioni al primo anno degli istituti tecnici Cat, le percentuali degli abilitati all'esercizio della professione, i riconoscimenti del percorso formativo.

Procedo con ordine. Redditi: nell'ultimo triennio il reddito medio della categoria è cresciuto in maniera costante: +1,1% nel 2016, +3,2% nel 2017, +6,3% nel 2018. Tanta roba, direbbero i miei giovani colleghi, considerato che la crisi partita nel 2008 ha «inghiottito» circa 500 mila operatori dell'edilizia e 100 mila imprese. Un segno «più» che non è certo frutto del caso o della fatalità, ma della precisa scelta di monitorare

occasioni di lavoro totalmente ascrivibili alle competenze della categoria (dagli imbullonati all'accatastamento dei fabbricati rurali, dagli interventi edilizi favoriti dagli incentivi fiscali al sisma bonus, fino alla recentissima disposizione dell'Agenzia delle entrate in merito al riordino della legislatura in materia portuale) e comunicarle agli iscritti attraverso tutti i canali disponibili: portale Gir, siti web di collegio, social network, mail dirette a ciascun iscritto. Iscrizioni al primo anno degli istituti tecnici Cat: quelle relative all'anno scolastico 2019/2020 sono aumentate di 439 unità, su una media annua di 8 mila iscritti a livello nazionale. Anche qui: un risultato arrivato non per caso, ma grazie alla bontà del progetto didattico «Georientiamoci. Una rotta per l'orientamento», rivolto agli studenti della scuola secondaria di primo grado, nonché all'impegno dei collegi a renderlo operativo sul territorio. E ancora: nell'ultimo quinquennio la percentuale di abilitati alla professione di geometra si è attestata stabilmente al di sopra del 60% dei candidati (si contano circa 2 mila nuove leve ogni anno); idem per le richieste di equipollenza del corso di studi al tirocinio, costantemente in crescita.

Dalle evidenze supportate dai numeri alle riflessioni maturate come presidente di categoria e professionista: quali consigli vuole dare ai suoi giovani colleghi?

Premesso che ho la piena consapevolezza delle enormi difficoltà che questa generazione di professionisti deve affrontare rispetto a quelle del passato, sono davvero convinto che le sfide si possano vincere (e bene, non certo ai punti), utilizzando tre leve e un amico. La prima leva è quella dell'autoimprenditorialità: il lavoro occorre cercarlo, forse anche inventarlo, e per questo servono sicuramente



Geofactory, laboratorio under 35

conoscenze di base e capacità di «stare sul pezzo», divenendo quasi dei follower dei temi in agenda (come ad esempio la riforma del catasto, l'abbattimento delle barriere architettoniche, la valorizzazione dei beni demaniali ed ecclesiastici, la due diligence immobiliare, le competenze nella modellazione Bim), ma anche coraggio, audacia, visione ampia, competenze trasversali. La seconda leva è quella della multidisciplinarietà: il futuro dell'edilizia non è nelle nuove costruzioni ma nella riqualificazione urbana e nella rigenerazione, e in questo orizzonte è fondamentale fare sinergia con le altre professioni. La terza leva è quella della formazione: il futuro di molte professioni è messo a rischio dall'informatizzazione e dalla digitalizzazione, processi che hanno indubbiamente modificato anche la nostra. In meglio, però, divenendone un valore aggiunto. Il perché è presto detto: sono in grado di esaltare l'unicità della nostra prestazione professionale, che per essere tale necessita di fare leva sull'intelligenza emotiva, vera e propria antitesi dell'automazione. Formazione di qualità, quindi, e percorsi accademici dai contenuti realmente innovativi perché in sintonia con le esigenze del mondo del lavoro. Infine, un amico: il collegio. Il collegio è il garante della crescita professionale degli iscritti, e non solo: è il luogo della formazione e dell'informazione, dell'assistenza e della previdenza. Il mio ultimo consiglio ai giovani colleghi è questo: frequentatelo con assiduità.

Italia Oggi



I periti ricominciano da tre

Rilancio della formazione tecnica, valorizzazione del mondo professionale e internazionalizzazione e mobilità dei professionisti in chiave europea. Sono le tre priorità che il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati Claudio Guasco chiede al nuovo esecutivo. Uno dei primi punti da cui ripartire è appunto quello di rilanciare la formazione tecnica, elemento chiave per un paese nel quale la cultura tecnica e tecnologia è più che mai centrale non solo nei processi di sviluppo economico, ma sempre più in quelli di cambiamento sociale. Se oggi l'Italia vuole ripartire, ha urgente bisogno di nuove e più aggiornate competenze tecniche per riattivare quei meccanismi di scambio e trasferimento tecnologico necessari in ogni tessuto produttivo e sociale per continuare a crescere. Le stime europee ci dicono che entro il 2025 si creeranno oltre 2 milioni di nuove opportunità lavorative in ambito tecnico, ma ci ricordano anche che i livelli formativi richiesti per le nuove posizioni dovranno essere più elevati e allineati a quelli medi europei. Per evitare il rischio di bruciare tali nuove opportunità è quindi, necessario allineare il sistema dell'offerta formativa alle necessità che provengono dal mercato e dall'esigenza di dotare i futuri tecnici di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico, per consentire quella flessibilità e adattabilità a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione. «Ad oggi», aggiunge ancora il numero uno dei periti industriali, «quel modello formativo terziario in ambito tecnico ingegneristico in grado di soddisfare le esigenze del mondo produttivo e professionale manca. Che questa

formazione si identifichi con le lauree a orientamento professionalizzante, con gli istituti tecnici superiori (a cui aggiungere un anno di formazione accademica) o con le tradizionali lauree triennali non fa differenza. La differenza la fa muoversi in un orizzonte di obiettivi comuni nell'interesse del paese». Un altro tema su cui il rinnovato esecutivo dovrà riflettere è quello della valorizzazione del comparto libero-professionale, perché tutelare gli interessi generali della collettività passa attraverso il rafforzamento di questo pilastro fondamentale per il sistema paese. La centralità delle libere professioni, non solo quantitativa ma anche strategica per riagganciare il paese alla ripresa è quindi fondamentale. Rendere le professioni centrali significa anche dare piena attuazione alle disposizioni in materia di sussidiarietà approvate con la legge 81/2017 che possono alleggerire e semplificare le procedure e accorciare i tempi di risposta della pubblica amministrazione verso cittadini e imprese. La sfida della semplificazione della burocrazia e degli adempimenti amministrativi deve passare attraverso la valorizzazione del ruolo sussidiario dei professionisti, la cui competenza, unita alla garanzia della deontologia professionale, può rivelarsi un ausilio per alleggerire il carico degli adempimenti burocratici e anche una risorsa per il privato. Ma quello che diventa uno snellimento burocratico per imprese e cittadini non può e non deve tradursi solo in un aggravio di investimenti e di responsabilità. I liberi professionisti non possono essere semplici intermediari, ma dovrà essere riconosciuto il valore del loro apporto in termini di competenze qualificate. È necessario perciò dare effettivo compimento alle norme di principio sull'equo compenso per garantire piena tutela al lavoro



I periti ricominciano da tre

libero-professionale. Infine il terzo capitolo su cui mettersi al lavoro è quello di rendere più europeo il mercato dei servizi professionali: «È necessario guardare all'Europa», ha aggiunto ancora Guasco, «per riformare le regole del mondo professionale e rispondere, nello stesso tempo, a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema ordinistico che proprio da lì arriva». Il mondo delle professioni tecniche va regolato su due livelli: il primo corrispondente a una formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello, dove si trova chi possiede un diploma di laurea magistrale. È una riforma che diventa anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione dell'attuale modello ordinistico, eliminando le attuali sovrapposizioni e rendendo l'iscrizione a un ordine corrispondente a uno dei due livelli definiti, ed efficienza rispetto a un'utenza che ricerca servizi complessi e specialistici. Una riforma di questo tipo contribuirebbe a una maggiore chiarezza dell'attuale scenario normativo che ha portato a sovrapposizioni di competenze e funzioni che complica l'identificazione del professionista più indicato alle esigenze specifiche. «Siamo convinti», ha chiuso infine il presidente dei periti industriali, «che i nuovi ministri affronteranno queste priorità e lo faranno attraverso il confronto e il coinvolgimento di tutti gli interessati. I periti industriali sono pronti a collaborare come hanno sempre fatto per mettere in campo quelle riforme indispensabili per lo sviluppo del paese».

a cura dell'Uff. Stampa CNPI, Italia
Oggi



Limite due mandati per membri del Cnf

«La legge è uguale per tutti, anche per il Cnf in linea con quanto dalla stabilito a dicembre scorso dalla Corte di cassazione per le elezioni dei consiglieri degli ordini circondariali forensi, oggi (ieri, ndr) il giudice ordinario del Tribunale di Roma ha affermato che il limite del doppio mandato, nei termini affermati dai giudici di legittimità, vale anche per le elezioni dei componenti del Consiglio nazionale forense». Lo dichiara il segretario generale dell'Associazione nazionale forense Luigi Pansini dopo la pubblicazione del provvedimento di urgenza con cui il Tribunale di Roma, richiamando i principi affermati dai giudici di piazza Cavour, ha disposto la sostituzione di un componente del Cnf eletto nel distretto di Catanzaro. «Anche in questo ennesimo caso dovremo aspettare che si completi l'iter giudiziario, in attesa pure dell'esito della discussione di ottobre prossimo dinanzi al Tar del ricorso contro le modalità elettive del Cnf per il quadriennio 2019-2022, ma bisogna prendere atto che la legge professionale va riformata e che il Cnf va riformato nel suo assetto disciplinare e amministrativo».

Italia Oggi



Il giusto compenso, manovra per i giovani professionisti

Il giusto compenso per i professionisti, con particolare attenzione ai giovani «al fine di evitare forme di abuso e di sfruttamento», entra nel programma del neonato Governo, al punto 4. Fino a ieri si parlava di "equo compenso", la sostanza però non cambia. Un'intenzione molto apprezzata dal mondo delle professioni, che da tempo chiede di intervenire sul tema. Attualmente esiste una norma sull'equo compenso, è l'articolo 19-quaterdecies, del decreto fiscale 148/2017 convertito nella legge 172/2017. Inizialmente pensata per gli avvocati e poi estesa, in fase di conversione, a tutte le professioni ordinistiche e non, la norma prevede una "tutela" nel caso in cui il committente sia una grande azienda, una banca o un'assicurazione; anche la pubblica amministrazione sarebbe tenuta ad applicare il principio dell'equo compenso (manca però un regolamento ad hoc). «Una norma importante perché ha sancito un principio, ma rimasta di nicchia - sostiene Marina Calderone, presidente del Comitato unitario professioni - e di cui è difficile misurare l'efficacia». L'esistenza di una regola, comunque, secondo il portavoce della Rete professioni tecniche Armando Zambrano, ha avuto un effetto deterrente. Il nuovo Governo, va detto, non parte "da dal zero"; sia il ministro Di Maio che il ministro programma Bonafede, riconfermato alla guida della del Governo Giustizia, conoscono bene la problematica giallo-rosso e il Guardasigilli già durante la precedente legislatura aveva avviato un tavolo sul tema; dato che la normativa attuale si è rivelata, nei fatti, insufficiente. «Ora serve un intervento normativo che riempia di contenuti il principio dell'equo compenso afferma Calderone - attraverso una norma specifica per le professioni e l'ampliamento della platea dei

soggetti destinatari, soprattutto se si vogliono tutelare i giovani che difficilmente hanno a che fare con soggetti di importanti dimensioni e di natura complessa». Anche Zambrano indica, tra le priorità, una norma ad hoc che non sia un "inciso" nella legge della professione forense e l'ampliamento della platea dei soggetti "obbligati", e aggiunge la possibilità per i professionisti di utilizzare il rito giudiziale previsto per i lavoratori dipendenti così da accelerare i tempi in caso di contenzioso sul compenso. Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, sottolinea come la pubblica amministrazione fino ad oggi non si sia adeguata in modo uniforme alla legge 172/2017 «nonostante quasi un terzo delle Regioni, tra cui pochi giorni fa il Veneto - sottolinea - si siano impegnate ad applicare compensi equi, ancora si vedono bandi Pa che prevedono prestazioni professionali gratuite; quando proprio la Pa dovrebbe dare il buon esempio». L'attenzione ai giovani, sottolinea il presidente dei commercialisti Massimo Miani, non può prescindere da un equo compenso, perché «quando si sentono sfruttati e sottopagati i giovani si allontanano dalle professioni», un fenomeno che si sta verificando in diverse categorie.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*



Per i professionisti veneti il compenso è equo

Anche i liberi professionisti veneti potranno contare su compensi equi per le prestazioni fornite alla regione e agli enti da essa dipendenti o controllati. Il consiglio regionale ha infatti approvato la proposta di legge di iniziativa consiliare «Disposizioni in materia di tutela delle prestazioni professionali e di contrasto all'evasione fiscale» (relatore, il consigliere Alessandro Montagnoli), in base alla quale «La Regione del Veneto, gli enti amministrativi dipendenti, ivi compresi gli enti del servizio sanitario regionale e le società controllate, nel rispetto dei principi di trasparenza, buon andamento ed efficienza, promuovono la tutela delle prestazioni professionali e il rispetto del principio dell'equo compenso in relazione alle prestazioni rese dai professionisti, anche al fine di contrastare l'evasione fiscale». La legge dispone che la presentazione di un'istanza alla pubblica amministrazione deve essere sempre accompagnata, oltre che da tutti gli elaborati previsti dalla normativa, dalla lettera di affidamento dell'incarico al professionista sottoscritta dal committente, nella quale vanno indicati gli estremi di iscrizione all'albo o collegio del professionista, gli estremi dell'assicurazione professionale, la descrizione dettagliata delle prestazioni richieste e il relativo compenso. Quest'ultimo deve essere «equo» ovvero deve rispondere a due requisiti concorrenti e non alternativi: la proporzionalità alla quantità e alla qualità del lavoro svolto e al contenuto e alle caratteristiche della prestazione, e la conformità ai parametri previsti dal decreto ministeriale. Perché l'iter amministrativo possa concludersi favorevolmente sarà necessario presentare una dichiarazione sostitutiva dei professionisti incaricati attestante il pagamento dei propri corrispettivi. In assenza, la

procedura sarà sospesa fino all'avvenuta integrazione. «Il provvedimento approvato dal Consiglio regionale», sottolinea Marco Natali, presidente di Fondoprofessioni e consigliere nazionale di Confprofessioni, «testimonia la vicinanza e l'attenzione della Regione Veneto alle problematiche che investono i liberi professionisti del nostro territorio». Una legge, precisa il presidente di Confprofessioni Veneto, Roberto Sartore, «frutto di un silenzioso lavoro di questi ultimi mesi da parte di Confprofessioni Veneto e della sua dirigenza».

Italia Oggi



Isa, commercialisti in sciopero. Udienze sospese per otto giorni

I sindacati dei commercialisti hanno proclamato lo sciopero della categoria. L'iter per la protesta è partito sabato, con l'invio della comunicazione a enti e istituzioni da fare obbligatoriamente almeno 15 giorni prima dell'astensione, l'annuncio ufficiale è arrivato ieri. Il 30 settembre sarà il primo giorno di protesta, che si concretizzerà attraverso due distinte azioni: non versare l'F24 in scadenza relativo al solo professionista e non partecipare alle udienze in commissione tributaria. L'assenza dal contenzioso tributario andrà avanti per otto giorni (dal 30 settembre fino al 7 ottobre compreso), mentre l'astensione dal versamento dell'F24, dove di fatto i professionisti non verseranno quanto da loro dovuto all'erario, si concluderà alla mezzanotte del 1° ottobre; è il caso di sottolineare che nel comunicato congiunto pubblicato ieri si fa un generico riferimento alla sospensione della «trasmissione telematica, quali intermediari, dei modelli di pagamento F24» ma i presidenti dei sindacati hanno tutti precisato che, per non mettere in difficoltà i clienti, si chiederà agli iscritti di astenersi solo dal versare il proprio F24. «Lo slogan di questa protesta chiosa il presidente dell'Ungdcec Daniele Virgillito - è "I commercialisti non pagano le tasse"; una decisione che non crea reali difficoltà ma che ha un rilevante significato simbolico». La decisione di scioperare è stata condivisa da nove sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec, Unico), un segnale importante di una ritrovata unità di categoria; un accordo che sottolinea il disagio diffuso dei commercialisti, che con gli Isa è arrivato a un punto di rottura. «La scadenza per il pagamento degli Isa è il 30 settembre - sottolinea Maria Pia Nucera, tesoriere dell'Adc - e

ancora non sappiamo dire ai clienti quanto devono pagare; gli studi sono veramente al collasso, una situazione come quella di oggi non si era mai vista». A far arrabbiare i commercialisti e i loro sindacati, spiega il presidente dell'Aidc Andrea Ferrari, «è lo sconcertante disprezzo verso lo Statuto del contribuente dimostrato dalle istituzioni; il pericolo che stiamo correndo, per ora percepito dai commercialisti e poco dai clienti grazie al nostro filtro - prosegue Ferrari - è quello di uno Stato di polizia fiscale». Nell'indire lo sciopero i commercialisti chiedono un rinvio degli Isa (gli indici sintetici di affidabilità fiscale), o una loro applicazione facoltativa, il rispetto dello Statuto del contribuente e di essere consultati durante la formulazione di norme e procedure che li riguardano. Sugli Isa, che da quest'anno vanno a sostituire gli studi di settore, ci sono ancora diverse incertezze: alcuni dati precaricati dal sito dell'Agenzia erano sbagliati ed hanno imposto di rifare i conti, inoltre le ultime circolari esplicative sono uscite una a metà agosto e l'altra il 9 settembre, molto a ridosso della scadenza dei pagamenti prevista per il 30 settembre (data già prorogata). Ci sono poi delle anomalie nei risultati che compromettono il voto finale; un caso è quello dei costi residuali di gestione. «Ciò che in realtà stiamo chiedendo - sottolinea Marco Cuchel, presidente dell'Anc - è di essere rispettati come categoria, di poter lavorare con regole certe che siano stabilite almeno un anno prima. Il sistema deve cambiare e lo sciopero appena indetto è solo il primo passo». Cosa accadrà il 30 settembre è presto per dirlo, anche se i sindacati sembrano convinti che questo sciopero si farà. «Stiamo ricevendo molti messaggi di appoggio - racconta il presidente di Unagraco Giuseppe Diretto



Isa, commercialisti in sciopero. Udienze sospese per otto giorni

- la categoria è esasperata, e se noi sindacati siamo uniti possiamo portare a casa dei risultati concreti». Secondo il presidente dei commercialisti Massimo Miani i sindacati hanno accolto il disagio degli iscritti e hanno ritenuto la misura colma. «È un segnale importante, una decisione presa - aggiunge Miani - dopo i tanti vani tentativi fatti per sensibilizzare il governo e le Entrate sulle difficoltà che la categoria sta vivendo». Già nel febbraio 2017, i commercialisti avevano indetto uno sciopero.

All'epoca il problema era lo speso-metro; un accordo in extremis con il ministero dell'Economia aveva poi fatto rientrare la protesta. Questa volta, però, la categoria non intende tornare sui suoi passi se non ottiene qualcosa di concreto, e dato che il nuovo Governo si è insediato da pochi giorni i tempi per trovare un accordo sono molto ridotti.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*



Isa dei professionisti, troppe anomalie in agguato

I conti non tornano, neanche se a farli sono i commercialisti, su di sé. Come se non bastasse l'affanno e il caos con cui i professionisti stanno affrontando gli ultimi calcoli per i nuovi Isa (indici sintetici di affidabilità) dei clienti entro fin mese (salvo proroghe dell'ultim'ora, anche la messa a punto del proprio Isa è un percorso a ostacoli che finisce, spesso, con amare sorprese.

Le segnalazioni

Anche se il monitoraggio è appena avviato, al Consiglio nazionale dei commercialisti sono già arrivate le prime segnalazioni. «Si tratta di casi sporadici», precisa Maurizio Postal, consigliere con delega alla fiscalità: punteggi bassissimi (anche in «1») sono stati segnalati, a volte, quando si incrocia il numero di modelli 770 con quello delle Cu inviate dal professionista, perché il dato precaricato non sempre tiene conto del fatto che su uno stesso modello possano esserci più Cu. «Probabilmente si tratta di refusi che però vanno ad abbassare il voto finale: c'è chi con tre «io» di affidabilità e, appunto, un «1» deve accontentare di un punteggio di 7,75 e perdere alcune premialità», spiega in dettaglio Postal. E continua: «In generale deviamo una eccessiva sensibilità dagli indici a piccole anomalie, ad esempio a lievi scostamenti dalla media dei compensi provinciali». Il problema esiste pure per gli avvocati. Anche l'Uncat (Unione nazionale camere avvocati tributaristi) segnala casi analoghi a seguito del monitoraggio tra gli iscritti. Raccolta il presidente, Antonio Damascelli: «Avvocati che con i vecchi studi di settore erano congrui ora presentano indici di affidabilità molto variabili sul territorio: a Bologna si resta tra 7 e 9 ma a Palermo, Bari e Catania, a parità di condizioni, la forbice va dal 4 al 6». «Credo che alcuni

risultati sorprendentemente bassi per i commercialisti derivino dal diverso apporto dei due indicatori: quelli di affidabilità sono solo tre, mentre quelli di anomalia sono ben 75», fa notare Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli, che sul punto ha elaborato anche un documento (si veda la scheda a fianco). Il punteggio finale, infatti, è una media tra gli indicatori di affidabilità, che contribuiscono ad alimentare positivamente l'esito finale, e quelli di anomalia che, anche se partecipano al calcolo finale solo quando l'anomalia è presente, di fatto deprimono il risultato. «Il problema - si legge nella nota dell'Ordine partenopeo - è che mentre gli indicatori buoni sono pochi, quelli "cattivi" sono tantissimi". Sempre per i commercialisti (codice Ako5u) il rapporto è di 3 contro 75. L'Ungdec (Unione nazionale giovani dottori commercialisti) segnala che anche molti studi con contratti annuali a forfait con i clienti stanno incontrando difficoltà. «Da quanto ci riportano - spiega il presidente Daniele Virgillito - dato che nel caso di consulenze a forfait non sono indicati i compensi specifici per singoli modelli, può capitare che gli Isa segnalino un'anomalia dando un punteggio «i» perché il compenso medio dell'attività di compilazione dei modelli dichiarato è inferiore alla soglia». In questi casi, gli esperti suggeriscono di scorporare dal forfait una quota per il modello redditi e riproporzionare il contratto. Ma l'operazione comporta inevitabilmente del tempo.

Le richieste delle categorie in realtà molte delle anomalie e difficoltà segnalate possono essere superate attraverso una "forzatura" o correzione manuale dei dati del sistema, anche attraverso singole annotazioni. Ma i problemi e le difficoltà riscontrate su



Isa dei professionisti, troppe anomalie in agguato

di sé e sui clienti non fanno altro che rafforzare la spinta delle categorie verso una proroga, oppure verso l'introduzione solo in via sperimentale degli Isa per questo primo anno «per evitare - chiosa Moretta ai professionisti di soccombere davanti a tanti adempimenti». «I continui aggiornamenti del software anche ad agosto e la necessità di scaricare nuovamente i dati precompilati - ha ricordato nei giorni scorsi il presidente Cndcec, Massimo Miani - dimostrano che il meccanismo degli Isa è ancora lontano dal potersi definire "affidabile"». «Per questo - gli fa eco Postai - insistiamo sulla necessità di rendere i primi Isa facoltativi o almeno di evitare che il Fisco li usi come unico strumento di selezione delle posizioni da verificare». A favore di una proroga si sono schierati anche gli avvocati di Uncat: «Non neghiamo che gli Isa segnino sicuramente un passo avanti nella compliance dei contribuenti perché li lasciano liberi di decidere se aumentare il proprio punteggio, anche inserendo elementi extracontabili» sottolinea Damascelli «ma il rapido susseguirsi di quattro decreti e numerose circolari rende impossibile svolgere questa attività nei tempi previsti».

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*



Tutti contro gli Isa (comprese le stime del gettito)

Tutti contro gli Isa (indici sintetici di affidabilità fiscale). Anche le stime di gettito. Mentre si attende l'aggiornamento dei potenziali incassi da parte del dipartimento delle finanze, l'ultima ancora a cui aggrapparsi per provare a ottenere uno slittamento dei versamenti del 30 settembre, si allargano le fila degli oppositori degli Isa. Che chiedono a gran voce un intervento di Roberto Gualtieri, ministro dell'economia. Ieri sono scesi in campo i deputati della Lega che in una nota condividono lo sciopero delle nove sigle sindacali dei commercialisti per il prossimo 30 settembre: «Giusta la richiesta dei commercialisti di disapplicare per il periodo di imposta 2018 gli indici sintetici di affidabilità fiscale», scrivono Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci rispettivamente viceministro e sottosegretario al Mef nel primo governo Conte, Al tardivo decreto ministeriale del 17 agosto contenente modifiche agli Isa, le problematiche connesse al software e le oggettive difficoltà applicative per la categoria dei commercialisti e dei contribuenti rendono obbligatoria la scelta di sospensione». A fare eco è il vicepresidente della commissione finanze della Camera Alberto Gusmeroli (Lega) che, sulla stessa scia del presidente Carla Ruocco (M5S) evidenzia: «Nella pdl semplificazioni avevamo provato ad abolire gli Isa ma poi c'è arrivato lo stop dalla Ragioneria perché bisognava trovare due miliardi di euro di copertura inseriti dal precedente governo Pd. Auspicio che l'attuale governo intervenga rendendo facoltativi gli Isa per il 2018 e li riveda integralmente per gli anni successivi». Di ugual tenore la posizione del deputato pentastellato Giovanni Currò che aggiunge: «Sono vicino alle proteste anche per il doppio ruolo che ho di deputato e commercialista. Ci stiamo

impegnando al massimo per trovare una soluzione». Intanto il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti sta perfezionando una proposta per la revisione del meccanismo da portare all'attenzione dei nuovi inquilini di Via XX Settembre. Prevede al primo punto la sperimentazione per l'anno d'imposta 2018; che gli anni successivi, con le versioni più affinate, prevalgano sui precedenti; che la commissione d'esperti sia il luogo deputato a concretizzare i criteri di utilizzo degli Isa per la formazione delle liste selettive per gli accertamenti; e che sempre in commissione esperti si definiscano con i rappresentanti di imprese e professioni i criteri di premialità. Ieri intanto il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Milano, Marcella Caradonna ha sostenuto la necessità della disapplicazione degli Isa per il 2018. Alle richieste si è aggiunto anche l'Ocf, l'Organismo congressuale forense.

Il (presunto) giallo sul gettito. I parlamentari di Camera e Senato hanno richiesto (si veda ItaliaOggi di ieri) il dato aggiornato del gettito attribuito agli Isa. Sose sta elaborando le proiezioni che devono tenere conto anche dell'impatto dei forfettari. Il problema sollevato è che il dato di oltre tre miliardi di gettito (1,8 ereditato dagli antenati studi di settore, 1,4 dall'aumento della compliance) non l'ha visto nessuno negli ultimi provvedimenti approvati. Con le nonne sui forfettari, a cui gli Isa non si applicano, i numeri potrebbero cambiare. Magari al ribasso.

Italia Oggi



Tasse in busta paga, l'ipotesi riduzione. Autonomi, la flat tax non sarà estesa

Lo stop al secondo passo della Flat tax per le partite Iva, introdotta dal governo gialloverde. La gradualità del taglio al cuneo fiscale, cioè delle tasse e dei contributi sul lavoro. E soprattutto il cashback, il meccanismo pensato per incentivare i pagamenti con carte di credito e bancomat, scoraggiando quelli in contanti, con un sistema di sconti e rincari dell'Iva. Tutte ipotesi emerse nelle riunioni tecniche e rimesse in discussione nel vertice notturno. Il disegno di legge di Bilancio dovrà essere approvato a metà ottobre. Oggi invece il consiglio dei ministri esaminerà la nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, che traccia la strada proprio per la legge di Bilancio. Alla fine il rapporto tra deficit e Pil dovrebbe essere fissato al 2,2%, un decimale in più rispetto alle attese degli ultimi giorni. Una buona notizia, perché più deficit vuol dire più risorse. Ma i conti non tornano ancora.

L: Salvia, Corriere della Sera



Autonomi, a rischio l'estensione della flat tax fino a 100mila euro

C'è una flat tax già in bilico. L'imposta secca al 20% per le partite Iva con ricavi fino a 100mila euro deve essere ancora autorizzata da Bruxelles. E questo potrebbe non essere un dettaglio da poco visto che il nuovo regime agevolato per professionisti e imprese dovrebbe debuttare tra poco più di tre mesi e soprattutto perché, come annunciato dal nuovo ministro all'Economia, Roberto Gualtieri in un'intervista al quotidiano La Repubblica, è ormai dato per acquisito l'addio definitivo a ogni progetto di flat tax. Il riferimento del ministro era certamente a quella flat tax di matrice leghista che avrebbe dovuto garantire già dal prossimo anno un prelievo del 15% sui redditi di lavoratori dipendenti e pensionati del ceto medio. Per ridurre la pressione fiscale il ministro ha preso tempo e ha inserito l'intervento in un piano di interventi almeno triennale, ma al di fuori della logica della "tassa piatta". Un annuncio che però dovrà essere accompagnato dai fatti considerato che il percorso disegnato dalla Lega prevedeva che tutti i contribuenti arrivassero progressivamente a pagare il 15% di tasse. Annunciare di voler interrompere questo percorso vuole dire anche doversi confrontare con il divario che si è venuto creare tra i circa 2 milioni di partite Iva che con 65mila euro di fatturato applicano un'imposta sostitutiva "piatta" del 15% o del 5% per chi avvia una nuova attività (con un'impennata nei primi sei mesi del 2019 in cui quasi una partita Iva su due ha scelto il regime agevolato) e lavoratori dipendenti e pensionati che con redditi di importo molto inferiore hanno un prelievo che oggi e per almeno un altro anno ancora partirà dal 23 per cento. Se il compito del Governo sarà anche quello di ridare equità a un sistema di tassazione dei redditi sempre più caratterizzato da imposte sostitutive

e regimi speciali, il rischio di un colpo di spugna sulla fase 2 della flat tax per le partite Iva prevista dalla manovra gialloverde dello scorso anno con debutto dal 1° gennaio potrebbe diventare realtà e non solo un timore per chi è pronto a cogliere i vantaggi della tassazione fissa al 20% per la parte di ricavi o compensi tra 65mila e 100mila euro. Sotto la lente dei tecnici e del Governo alle prese con una manovra da oltre 35 miliardi passerà dunque anche il nuovo regime. Un regime agevolato che se cancellato, magari sotto la voce "rimodulazione selettiva" delle tax expenditures odi una più incisiva lotta all'evasione, potrebbe rimettere in gioco nell'arco del prossimo triennio complessivamente oltre 2,1 miliardi. Scorrendo la relazione tecnica della legge di bilancio dello scorso anno, infatti, emerge che l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 20% di Irpef e dell'Irap sul reddito analitico per le partite Iva con ricavi o compensi compresi tra 65.001 e 100mila euro, prevede una perdita di gettito nel 2020 di 109 milioni che diventano 1431 miliardi nel 2021 e altri 857 milioni dal 2022. Un piccolo tesoretto che il nuovo Governo potrebbe riutilizzare tra le misure che ritiene più strategiche come il green new deal o gli asili nido, o come chiedono le imprese per sostenere la crescita con la reintroduzione della Ace. Bisognerà, quindi, attendere i prossimi giorni con la manovra di bilancio e il decreto fiscale collegato per una conferma da via XX Settembre che la flat tax del 20% diventerà pienamente operativa dal prossimo 1° gennaio, Bruxelles permettendo. Intanto professionisti e imprese restano alla finestra per programmare il loro futuro fiscale nel 2020.

G. Parente e M. Mobili, Il Sole 24 Ore



Tav, ecco il tunnel che non c'era: i primi 9 chilometri

Ci voleva la talpa Federica, per svegliare la nudità del re. Non è passato poi molto tempo dall'inverno scorso, quando Luigi Di Maio affermava convinto che «la Francia non ha ancora scavato un solo centimetro di tunnel della Tav». Anche il suo ormai ex gemello, Alessandro Di Battista, offriva certezze assolute agli italiani. «Non esiste alcun cantiere della Tav, in Italia come in Francia, dove ormai ci hanno rinunciato». Ieri mattina una fresa lunga 135 metri, pesante 2.400 tonnellate e ribattezzata con un nome femminile, al lavoro dall'estate del 2016 nel cantiere di Saint-Martin-la-Porte insieme a 450 operai francesi e italiani, ha abbattuto l'ultima parete di roccia completando così i primi nove chilometri del tunnel di base della Tav. Non gallerie o lavori preliminari, ma proprio quella galleria, il buco sotto al Moncenisio sul quale ci si accapiglia da ormai trent'anni. La talpa è avanzata in direzione Italia alla velocità di 15-20 metri al giorno, con punte di 28, estraendo 1,3 milioni di metri cubi di roccia. «E' stato uno degli scavi più complicati al mondo» ha detto Mario Virano, l'amministratore delegato di Telt, la società transnazionale incaricata della realizzazione dell'opera. Si riferiva alle condizioni di lavoro, giudicate estreme. Ma la frase può essere adattata anche ad altre circostanze, come quelle della politica italiana. Al netto delle diverse opinioni sulla Torino-Lione, la stagione più incandescente del dibattito sulla Tav è stata segnata da una costante negazione della realtà dei fatti, condita da dati falsi spacciati per verità assolute in televisione, quasi sempre senza alcun contraddittorio. Erano i giorni delle polemiche laceranti, delle divisioni del fu governo gialloverde sulla Tav, l'infrastruttura più contestata del mondo. I Cinque Stelle, stretti tra l'ineluttabi-

lità dell'opera e le promesse fatte ai sostenitori del no alla Tav, avevano scelto il racconto di una realtà parallela, nella quale non esistevano lavori già avanzati, Parigi era pronta al passo indietro, non ci sarebbero state penali da pagare perché non c'era nulla per cui pagare, nessun cantiere oltre confine, nessun scavo iniziato, niente di niente. Lo scavo a Saint-Martin-la-Porte cominciò invece il 22 luglio 2016. Il primo ministro francese che accese i riflettori sulla fresa nella caverna all'interno del massiccio dell'Houiller era il socialista Manuel Valls, che oggi fa il consigliere comunale a Barcellona. La Francia, titolare dell'ottanta per cento del tunnel, 45 chilometri contro i nostri 12, sta procedendo spedita. Al cantiere di Chiomonte aspettano da mesi di ricominciare a fare qualcosa. Sono fermi dall'autunno del 2017. Ieri alla cerimonia nel cantiere francese c'era il ministro dei Trasporti Jean-Baptiste Djebbari, c'erano i dirigenti dell'Unione europea, delle istituzioni locali e qualche deputato. Mancavano solo i rappresentanti del nostro governo. La spiegazione ufficiale attribuisce questa assenza al lento passaggio di consegne tra ministri, all'attuale fase di rodaggio. Quella ufficiosa riferisce invece di una scelta di diplomazia interna, dettata dalla scarsa volontà dei nuovi titolari delle Infrastrutture di cominciare il nuovo corso mettendo il cappello su una vicenda che rappresenterà sempre un tasto dolente per gli ex nemici pentastellati divenuti alleati. La Tav si fa ma non si dice, insomma. Come ai vecchi tempi.

M. Immarisio, Corriere della Sera



Il grande ingorgo non si scioglie

Non sarà facile per la nuova responsabile delle Infrastrutture, Paola De Micheli, recuperare il tempo perduto nel settore delle Opere pubbliche per i veti incrociati che hanno caratterizzato lo scorso governo. Ma anche rimediare agli errori passati, il più grosso dei quali risale al governo Renzi: il Codice degli appalti che ha bloccato l'intero comparto. È proprio da qui che il ministro sarà costretta a ripartire. Esattamente tra un mese scade il termine previsto dal decreto Sbloccacantieri, quello con cui il governo giallo-verde ha modificato le parti più rilevanti del vecchio codice, per l'emanazione del nuovo regolamento che aveva come obiettivo la semplificazione della normativa. Il regolamento era (ed è) destinato a eliminare quasi tutte le Linee guida prodotte dall'Anac, l'Autorità anticorruzione e i decreti ministeriali e interministeriali già emanati, o ancora da emettere, che avrebbero dovuto attuare la vecchia normativa. La prima decisione che dovrà prendere il nuovo governo è se completare questo puzzle normativo o ripartire da zero con una nuova riforma, magari modificando per decreto le norme dello Sbloccacantieri a impronta maggiormente leghista, come quelle che hanno tolto poteri all'Anac.

La partita

Ma se sul Codice degli appalti M5S e Pd potrebbero riscoprire le loro convergenze, sarà più difficile che facciano altrettanto nella scelta delle infrastrutture prioritarie, capitolo su cui si è già innestato lo scontro finale tra Lega e grillini. Se la Tav sembra uno scoglio superato, grazie alla scelta di procedere addebitata al premier Conte, cosa sarà delle altre opere? Il presidente del Consiglio non ha fornito indicazioni stringenti nel suo discorso per la fiducia: «È necessario ravvivare

la dinamica degli investimenti nella definizione delle priorità su cui concentrare nuove risorse - ha detto -. In questa prospettiva le infrastrutture sono essenziali per una crescita fondata sulla sostenibilità». Qualche giorno prima De Micheli aveva già scoperto le proprie carte, schierandosi per la Gronda di Genova, storicamente avversata dai grillini, e dicendosi contraria agli «ostacoli politici» che bloccano le infrastrutture. Ora ci sono solo due modi per evitare di accendere subito un conflitto tra alleati. Il primo è il metodo che aveva scelto il governo scorso: mettere in fondo alla lista tutte le questioni divisive e affrontare prima quelle condivise. Nel programma firmato da Pd e M5S si glissa sulle opere prioritarie e si prevede «un piano di edilizia residenziale pubblica»; «l'ammmodernamento delle attuali infrastrutture» e «la realizzazione di nuove infrastrutture» tenendo conto «degli impatti sociali e ambientali delle opere»; «manutenzioni ordinarie e straordinarie più assidue» e «vigilanza sulla sicurezza» delle opere. Si pattina anche sul tema delle concessioni autostradali: Conte nel discorso programmatico parla di «revisione», De Micheli esclude la «revoca», l'ex ministro Delrio tenta la mediazione: «Alcune concessioni potranno arrivare anche alla revoca». Magari attendendo le prime conclusioni della magistratura che indaga sulle responsabilità del crollo del ponte Morandi. In attesa di decisioni condivise, c'è anche in sospenso il capitolo della nomina dei commissari che, secondo lo schema adottato dal governo giallo-verde, dovrebbero sbloccare 77 opere tra grandi e piccole. Intanto l'Ance, associazione dei costruttori, attende aggiornando l'elenco delle opere bloccate: 749 per circa 62 miliardi di euro. Si procederà con i commissa-



Il grande ingorgo non si scioglie

ri? Dicevamo di un secondo metodo applicabile per evitare il muro contro muro. E si chiama metodo Conte. Ha funzionato sulla Tav, quando ancora il premier, pur non godendo del sostegno attuale, aveva schierato il governo sul via libera, sostenendo che tirarsi indietro sarebbe costato di più. Potrebbe funzionare a maggior ragione ora che Conte ha assunto ufficialmente la guida politica del governo.

Gli attrezzi

Su queste pagine abbiamo già dato conto di come il premier si fosse dotato di alcune strutture per esaminare i dossier principali relativi agli investimenti pubblici cercando di orientarli. Strumenti che adesso Conte potrebbe adoperare per guidare le scelte più controverse. Il primo è Strategia Italia, la cabina di regia politica che dovrebbe monitorare lo stato di attuazione delle opere. Il secondo è Investitalia, la struttura di missione che dovrebbe coordinare gli investimenti pubblici e privati. Questo secondo organismo è ancora in fieri. Sul sito di Palazzo Chigi è apparso l'elenco di coloro che si sono candidati a farne parte. Per il ruolo di coordinatore appaiono 33 candidature che vanno dall'ex capo della segreteria tecnica del ministero delle Infrastrutture, Dimitri dello Buono, all'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Massimo Sessa. Restano sullo sfondo le due creature nate al Mit (Infrastrutture spa) e al Demanio (Struttura di progettazione), destinate a coadiuvare le amministrazioni in difficoltà nella fase di progettazione. Una divisione a spanne dei compiti vuole che quella del Demanio si occupi solo di edilizia. Basterà per non litigare?

A. Baccaro, *Corriere della Sera* L'Economia



Ecco le 77 opere in attesa del commissario. Valore 38 miliardi

Sono 77 le opere che avranno un commissario straordinario previsto dal decreto sblocca cantieri e valgono quasi 38 miliardi di euro. Ha messo insieme l'elenco il ministro delle infrastrutture, Danilo Toninelli, con l'aiuto fondamentale di Ferrovie e Anas, e lo ha trasmesso a fine luglio al ministero dell'Economia che deve "vistare" il piano e mandarlo al presidente del Consiglio per l'approvazione dei decreti di nomina dei commissari. Dall'elenco delle opere in attesa di commissario non manca nessuna delle grandi opere ferroviarie e stradali nazionali che devono essere accelerate. Nella lista di Toninelli fanno la parte del leone, sul piano degli importi, le 23 opere ferroviarie che valgono, in termini di costi, 30,5 miliardi. L'opera più importante, in termini strategici e di importi, è l'alta velocità Brescia-Padova che vale più di 8,6 miliardi, mentre sull'asse verso il Brennero c'è il potenziamento della Fortezza-Verona (3,4 miliardi). In Lombardia un gruppo di cinque opere strategiche: Gallarate-Rho, Rogoredo-Pavia, Codogno-Cremona-Mantova, Bergamo-aeroporto Orio al Serio, Ponte San Pietro-Bergamo-Montello. C'è il collegamento per l'aeroporto di Venezia, la Pescara-Bari, la Roma-Pescara, la Ferrandina-Matera, il potenziamento della Venezia-Trieste, la Pontremolese. Molto diffuse sul territorio le opere stradali: in tutto sono 54 per un valore di 7,2 miliardi. Fra le più importanti (l'elenco completo è pubblicato a lato, sotto la carta geografica) vanno segnalati il raccordo autostradale fra la A4 e la Val di Trompia (258 milioni), i quattro lotti di ammodernamento della statale io6 Ionica (per un totale di 352 milioni), la variante tra Bari e Mola (250 milioni), i lavori della statale 121 a Palermo (376 milioni), la tangenziale di Gela (316 milioni), il colle-

gamento fra il porto di Civitavecchia e Orte (466 milioni). Nell'elenco ci sono anche il Terzo valico e il nodo ferroviario di Genova per cui il commissario è stato già nominato, con una scelta di prima qualità quale quella di Marco Rettighieri. Così come ci sono le opere stradali in provincia di Belluno per Cortina 2021 dove il commissario già nominato è il presidente dell'Anas Claudio Andrea Gemme. Ovviamente non ci sono la Tav Torino-Lione e il Brennero che hanno già propri commissari, europei e nazionali. Non c'è neanche l'altra opera controversa di questo periodo, la Gronda di Genova, ma le opere delle concessionarie autostradali non erano contemplate nel decreto e un commissario straordinario per loro è ipotizzabile solo in caso di accordo. Non tutte le opere dell'elenco vedranno il cantiere a breve: ci sono interventi in corso, ma anche interventi in attesa di completare l'iter e interventi ancora in corso di progettazione, ma certo i commissari potranno dare l'accelerazione che tutti aspettano, soprattutto per ridurre quegli otto anni medi di iter oggi necessari per aprire un cantiere. I commissari saranno prevalentemente dirigenti delle due società delle Fs, Rete Ferroviaria Italia e Anas, e ogni commissario avrà numerose opere nel proprio perimetro. È questo, insomma, il piano da cui ripartirà il nuovo governo giallorosso se Giuseppe Conte riuscirà a formarlo. È il piano da cui ripartirà lo stesso Conte che ha sempre mandato segnali di voler accelerare anche da Palazzo Chigi gli investimenti pubblici. Difficile che su un elenco di questo tipo il Pd non sia favorevole. Al netto, ovviamente, della questione autostradale su cui si è comunque registrata una prima intesa M5S-Pd (si veda Il Sole 24 Ore del 29 agosto) e di qualche correzione o chiarimento o aggiun-



Ecco le 77 opere in attesa del commissario. Valore 38 miliardi

ta sempre possibili, quello messo a punto da Toninelli ha l'aria di essere un piano nazionale di ferrovie e strade su cui la convergenza dovrebbe essere ampia. Ora semmai serve che il ministero dell'Economia completi rapidamente la propria istruttoria e che Palazzo Chigi approvi.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*



Reati edilizi in crescita

Reati edilizi in continuo aumento e impossibilità di abbattere la maggior parte degli immobili abusivi che vengono identificati: sono due aspetti drammatici di uno stesso fenomeno, la progressiva perdita del controllo del territorio da parte dello Stato, evidente soprattutto al Sud. I numeri sono impietosi: secondo dati forniti da Legambiente il numero dei reati legati all'edilizia (6.578) l'anno scorso ha segnato una crescita del 68% rispetto all'anno prima. Le persone denunciate sono state 8.649 con un aumento del 74,4%, mentre il numero delle persone arrestate è in diminuzione: solo 35 contro le 48 dell'anno prima. La parte del leone la fanno quattro regioni del Sud, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, che da sole collezionano quasi la metà delle infrazioni registrate in tutta Italia. Nonostante la gravità della situazione la macchina pubblica sembra paralizzata. Basta pensare che dal 2004 (anno successivo all'ultimo condono edilizio) al 2018 sono state emesse 71.400 ordinanze di demolizione, ma ne sono state eseguite 14 mila, cioè meno del 20%. E anche qui la maglia nera spetta alle solite regioni del Sud, con la Campania che si pone in vetta alla classifica delle inadempienze, con un tasso di abbattimento vicino al 3%. Non bastassero i dati di Legambiente ci sono anche quelli relativi al Def 2018, a certificare che ogni 100 abitazioni costruite nel 2017, ne sono state edificate 19,4 in modo parzialmente o totalmente abusivo. E se si va a distinguere la percentuale di abusivismo edilizio nelle varie macroregioni si trova che al Nord si supera di poco il 5%, mentre al Sud si arriva al 49,9%. Quel che è peggio, si tratta di un dato in costante aumento. Nel 2005 infatti l'indice di abusivismo complessivo era all'11,9%, dieci anni dopo era salito al 19,9.

Il valore medio però non racconta tutta la verità, perché l'assestamento dell'ultimo biennio è dato da una riduzione dell'abusivismo nelle regioni del Nord, sceso in due anni dal 7,6 al 5,7%, a fronte del quale si registra però un incremento al Sud, passato dal 40 al 49,9% e nelle isole, dal 43 al 47%. In pratica, mentre l'abusivismo edilizio al Nord si è ridotto entro limiti quasi fisiologici, nel Mezzogiorno e nelle isole è dilagato fino a essere un segnale evidente di perdita del controllo del territorio da parte dello Stato. Dati precisi, impossibili da confutare, a dimostrazione che soprattutto i comuni sanno o dovrebbero sapere, quante sono e dove sono le costruzioni abusive, ma non hanno la forza o la volontà politica per ripristinare la legalità. In teoria dovrebbero intervenire ogni volta che vengono a conoscenza della violazione della legislazione urbanistica o edilizia. Di fatto la normativa che consente la repressione di questi abusi è complessa e il percorso giudiziario tortuoso, i tempi di definizione delle pratiche sono lunghi e il risultato finale non è garantito. Una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha addirittura raccomandato di verificare caso per caso se l'ordine di abbattere il manufatto sia proporzionato oppure no, e sulla base di questo principio una recente sentenza del Tar di Reggio Calabria ha salvato dalle ruspe il vano cucina costruito abusivamente perché il comune non ne aveva prontamente rilevata l'irregolarità. Da una parte la difficoltà politica degli amministratori locali che temono l'impopolarità derivante da una applicazione rigorosa delle norme di legge (con conseguente difficoltà a essere rieletti) dall'altra la complessità dell'iter giudiziario. Il risultato è che gli immobili che vengono demoliti o in qualche



Reati edilizi in crescita

modo sanati sono una percentuale irrisoria rispetto a quelli non in regola, soprattutto al Sud. I condoni edilizi avevano fornito negli anni passati un certo sfogo a questa dilagante illegalità, coprendo con un velo di ipocrisia l'incapacità dei comuni di far rispettare le norme urbanistiche. Paradossalmente, la mancanza di sanatorie per un periodo molto lungo (15 anni, se si esclude quella per Ischia voluta da Luigi Di Maio), anziché accrescere il tasso di legalità, lo sta facendo precipitare sempre più in basso.

M. Longoni, Italia Oggi



I reati schizzano del 68,3%

Poco più di 6.500 reati soltanto nel 2018. È questo il dato allarmante sul peso dell'illegalità nel ciclo del cemento in Italia, dove in media vengono perpetrati ogni giorno diciotto reati. Il dato è stato presentato da Legambiente all'interno dell'analisi condotta sul business delle ecomafie nella penisola, da cui è emerso che il numero di reati legati all'edilizia, lo scorso anno, ha segnato una crescita del 68,3% rispetto a un anno prima a dimostrazione del business fiorente che ruota attorno all'illegalità nel ciclo del cemento. «Nel 2018 il numero di persone denunciate per reati legati al comparto dell'edilizia sono state 8.694 (+74,7%), mentre è risultato in calo il numero di quelle arrestate, solo 35 rispetto alle 48 dell'anno precedente», hanno avvertito gli esperti di Legambiente secondo cui è cresciuto il numero dei sequestri, arrivato a 1.619, il 37,5% in più rispetto al 2017. A conquistare il triste primato di regione più segnata dal peso dell'illegalità nel ciclo del cemento è stata la Campania, che con il 17,8% delle infrazioni nazionali guida da molti anni la classifica nazionale. Segue la Calabria, con il 12% dei reati, e con il record assoluto di persone arrestate, il 57% del totale nazionale. Al terzo posto la Puglia con l'11,1% delle infrazioni, davanti al Lazio con il 7,8%, mentre quinte, ex aequo, si sono classificate Sicilia e Toscana con il 7,3% dei reati commessi a livello nazionale. «Quasi la metà degli illeciti, il 48,2%, si concentra nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa, ovvero Campania, Puglia, Calabria e Sicilia», hanno sottolineato gli esperti di Legambiente secondo cui, restringendo il campo a livello provinciale, l'area più colpita dalla piaga dei crimini legati all'edilizia è Avellino, seguita da Napoli, Cosenza, Salerno e Reggio Calabria.

Roma, Bari, Trento, Lecce e Crotone chiudono la classifica delle prime dieci. Tra i crimini maggiormente diffusi, l'abusivismo edilizio che rappresenta una piaga dell'economia italiana. I numeri del fenomeno sono stati messi nero su bianco da parte del Cresme: nel 2018 il tasso di abusivismo si aggirava infatti attorno al 16%, considerando sia le nuove costruzioni sia gli ampliamenti del patrimonio immobiliare esistente. Una percentuale stabile che ricalca quella del 2017, ancora lontana, tuttavia, dai picchi del boom edilizio e degli anni a ridosso delle sanatorie, ma che segnala come il fenomeno dell'autocostruzione sia tutt'altro che superato. «In confronto agli anni del boom abusivo (collegato agli annunci di sanatoria) in cui si arrivava anche al 30%, oggi la stima è poco superiore alla metà di quel dato», hanno fatto sapere gli esperti. «Ben al di sotto dei picchi storici ma superiore comunque al tetto del 10% registrato in media dal 2006 al 2009».

Italia Oggi



Patuanelli: incentivi a investimenti verdi.

Impresa 4.0 triennale

Nella sua prima intervista da ministro dello Sviluppo economico, partendo da investimenti e politiche "green" Stefano Patuanelli anticipa le linee guida del dicastero e le proposte per la legge di bilancio. Gli incentivi fiscali del piano Impresa 4.0, dall'iper-ammortamento al credito di imposta per la ricerca e sviluppo, saranno rinnovati con un orizzonte temporale non più annuale ma stabile, o comunque di almeno tre anni. Contemporaneamente le misure saranno rimodulate in una visione legata al "Green New Deal". L'obiettivo, dice il ministro, è valorizzare «gli investimenti su sostenibilità ed economia circolare anche attraverso una maggiore premialità in termini di incentivo fiscale». A giorni sarà convocato il Tavolo per la Transizione 4.0 e green economy con le parti sociali. Patuanelli frena poi sul decreto clima se questo dovesse comportare uno «shock per le imprese» ed esclude una tassa sui biglietti aerei. Il ministro affronta anche il tema della crisi dell'auto: «Il settore è in una seria difficoltà ciclica, convocherò quanto prima un tavolo per individuare gli strumenti più adatti a contenere e se possibile invertire la tendenza». Restano le divergenze di vedute rispetto al Pd su un trattato di libero scambio cruciale per le esportazioni: l'accordo Ceta con il Canada. «Se avremo un'invasione di prodotti a base di glifosato che verranno a fare concorrenza alle nostre eccellenze agroalimentari, è chiaro che resterà un categorico no da parte del Movimento 5 Stelle». Per il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, il Consiglio Ue di ieri è stato il debutto a Bruxelles. Su un tema, la transizione energetica, che sarà centrale nelle scelte di politica industriale anche in Italia. Nella sua prima intervista, partendo proprio da investimenti e

politiche "green", Patuanelli anticipa le linee guida del dicastero e le proposte per la legge di bilancio.

Il programma di governo al capitolo industria e imprese sembrava piuttosto timido. Che cosa conterrà la manovra su questi temi?

Non sono affezionato ai proclami, il capitolo industria sarà al centro della nuova legge di bilancio perché è al centro del sistema Paese, essendo la sua spina dorsale. Non amo parlare del chi e del cosa, ma del come, del metodo: la programmazione sarà all'insegna dell'ascolto e del confronto con i cosiddetti corpi intermedi, associazioni di categoria e sindacati in primis. In legge di bilancio confermeremo tutti gli strumenti che hanno spinto l'economia reale incontrando il favore delle imprese; li renderemo strutturali o comunque con un periodo minimo di tre anni. Rivedremo ciò che deve essere corretto svaluteremo con il MEF i margini per nuove misure a sostegno della crescita, soprattutto in chiave green economy dato anche l'alto moltiplicatore economico.

Come cambierà il piano Impresa 4.0? Saranno confermati iper-ammortamento, bonus formazione, credito imposta ricerca?

Sì, il piano ha funzionato e lo shock positivo dato agli investimenti ha segnato un'inversione del trend registrato negli anni precedenti all'introduzione delle misure 4.0. Tuttavia le misure hanno bisogno di essere rimodulate in una visione anche legata al "Green New Deal". Adesso è inoltre necessario fornire certezza a chi fa investimenti: è difficile per un imprenditore rincorrere il rinnovo delle agevolazioni a ogni legge di bilancio. C'è bisogno della garanzia legata alla stabilità. Al momento stiamo lavorando su ogni

Patuanelli: incentivi a investimenti verdi. Impresa 4.0 triennale

misura così da poter assicurare da una parte la stabilità e contemporaneamente un rinnovo.

Può spiegarci meglio come saranno modificati gli strumenti?

Vorrei coniugarli in una logica di maggiore sostegno alle piccole imprese attraverso l'introduzione di alcune premialità legate all'innovazione nelle filiere o nei grandi progetti, così da arrivare a tutto il tessuto produttivo, anche a quello maggiormente periferico e non solo geograficamente. Altro aspetto è quello della formazione per accompagnare chi lavora nelle fabbriche lungo la trasformazione tecnologica. L'obiettivo è in ogni caso quello di confermare ogni misura, seppur rimodulandola affinché sia più efficace.

Il precedente governo aveva scelto di non convocare la Cabina di regia annuale sul piano e non sembrò un segnale di attenzione. Tornerete su questa decisione?

Tra qualche giorno convocherò il "Tavolo Transizione 4.0" che sarà la sede di confronto permanente, vorrei a cadenza mensile, per discutere le proposte di tutti gli attori del comparto industriale, le associazioni di categoria anche della filiera green, i sindacati. Avrò lo scopo di accompagnare le aziende ed evitare loro gli shock dovuti ai cambiamenti che dovremo fronteggiare. Perché oltre alla sostenibilità ambientale abbiamo il dovere di garantire anche la sostenibilità sociale e quella economica. Una sorta di Tavolo Pmi ma a lunga gittata, è urgente confrontarsi e fare sintesi, mettendo a terra azioni concrete.

Ci spiega concretamente in che cosa consisterà la "svolta verde" andando oltre gli slogan di queste prime setti-

mane di governo?

Vogliamo orientare le misure a sostegno delle imprese verso la green economy, anche all'interno della strategia per l'innovazione. Stiamo lavorando per valorizzare all'interno delle misure esistenti - iperammortamento e credito d'imposta R&S - gli investimenti su sostenibilità ed economia circolare anche attraverso una maggiore premialità in termini di incentivo fiscale. Al contempo occorre proseguire il percorso della scorsa legge di bilancio per la mobilità sostenibile e individuare interventi a carattere strutturale per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati. Dobbiamo smettere di considerare l'ambiente solo come un'emergenza, come qualcosa da salvare, da proteggere, come un compromesso a cui scendere. L'ambiente deve diventare una straordinaria occasione di crescita economica, sarà una strada che il Mise percorrerà assieme alle aziende, alle associazioni di categoria, ai sindacati. La Ue, dal canto suo, dovrà fare lo sforzo di tracciare una "Green Rule", mettendo a sistema lo scorporo degli investimenti in sostenibilità ambientale dal deficit degli Stati membri, anche se ritengo che nel 2020 si potrà far qualcosa ma non con grandi margini, l'obiettivo più concreto è per i prossimi anni.

Dopo la frenata di Di Maio, si sente di escludere tasse su biglietti aerei, merendine, plastica?

Come ho detto a Confindustria Vicenza sabato scorso, dobbiamo riavviare a tutti i livelli il rapporto con le associazioni di categoria, con i sindacati. In questo senso le proposte devono essere condivise, non unilaterali. Il fine non è la tassazione delle merendine, ma la ricerca della soluzione per la promozione del cibo sano anche fra i più giovani, per esaltare la tradizio-

Patuanelli: incentivi a investimenti verdi. Impresa 4.0 triennale

ne del nostro made in Italy in campo agroalimentare. Parlerò anche di questo venerdì al Villaggio Coldiretti. Quanto alla tassa sui biglietti aerei mi sento di escluderla.

I dati segnalano una profonda sofferenza dell'industria dell'auto. Ma nell'ultimo anno il tema non è parso al centro dell'attività del ministero. Ha in mente iniziative?

Il settore è in una seria difficoltà ciclica, convocherò quanto prima un tavolo al ministero per individuare gli strumenti più adatti a contenere e se possibile invertire la tendenza. Anche per questo settore siamo dinanzi a un momento di transizione importante, che come Stato dobbiamo accompagnare. L'ecobonus è stato uno stimolo efficace come testimoniano i dati sulle immatricolazioni dei veicoli elettrici e ibridi, ma è chiaro che serve fare di più. Farò delle proposte concrete solo dopo aver incontrato gli attori del comparto, per evitare speculazioni.

Il decreto Clima preannunciato ai sussidi, ma tra questi ci sono anche misure sui costi dell'energia per l'industria. E prefigura la rottamazione auto senza incentivi per nuove vetture. Non teme contraccolpi?

Il decreto Clima non è stato ancora discusso in Consiglio dei ministri. Ciò che si è detto sul testo è tendenzialmente impreciso, in quanto le bozze circolate non erano definitive. Il nostro capo politico Luigi Di Maio è comunque stato molto chiaro e condivido la sua analisi sulla gradualità delle misure. Dobbiamo evitare qualsiasi tipo di shock per le imprese, non dimentichiamoci mai che sono le nostre Pmi, i nostri imprenditori, a dare la linfa vitale e a rendere ancora solido il futuro di questo Paese.

Le crisi aziendali sono state una spina nel fianco del suo predecessore Di Maio. C'è un numero ufficiale e aggiornato dei tavoli aperti?

È stata fatta questa domanda almeno un migliaio di volte negli ultimi sei mesi. Sembra che prima non esistessero, ma si chiamano tavoli permanenti proprio perché riguardano aziende che sono sotto il monitoraggio ministeriale anche da io anni in alcuni casi. I tavoli ufficiali conteggiati a luglio 2019 sono 146, e proprio per la loro natura questo numero è in linea con il benchmark degli anni passati, quando tra 2014 e 2018 si sono sempre aggirati tra i 140 del 2016 e i 167 del 2014.

In media solo una crisi su tre si risolve. Per molti al Mise mancano competenze e organizzazione per gestire questi dossier..

Al Mise l'anno scorso è stata innanzitutto strutturata una vera e propria task force che finora non esisteva, che collabora con le unità di crisi regionali e tutte le altre istituzioni. Grazie inoltre al decreto imprese questa sarà rafforzata con risorse e strumenti. Mi lasci aggiungere che ho sempre trovato ingiusta la "politicizzazione" della crisi di un'azienda e la "spettacolarizzazione" della frustrazione dei lavoratori come è spesso accaduto negli ultimi tempi. Oggi, quando si parla di crisi aziendali, servirebbe innanzitutto più rispetto da parte di tutti. Lo dico senza alcuna retorica: si parla della vita delle persone.

Il Pd bocciava come "nazionalizzazione vecchio stile" la maggioranza pubblica per Alitalia. Ora invece siete in sintonia?

Si tratta di un'operazione di mercato che il Governo ha solo favorito garantendo una partecipazione diretta del



Patuanelli: incentivi a investimenti verdi. Impresa 4.0 triennale

MEF e indiretta con FS. Ci tengo però a ribadire che il Mise ha il compito di vigilare sull'attività della gestione commissariale, non certo quello di indirizzare le trattative. Attendiamo fiduciosi che si chiuda il piano di rilancio industriale, poi lo discuteremo con le parti sociali. Basta annunci, l'unica priorità è rilanciare la compagnia con un'operazione di sistema. E ad ogni modo l'offerta dovrà essere presentata entro il 15 ottobre, un rinvio non è ipotizzabile.

Dal Pd vi divide anche il giudizio sui trattati di libero scambio. Resta il no al Ceta, l'accordo Ue -Canada?

Tema complesso di cui si occupano il nostro capo politico, il premier Conte e la diplomazia della Farnesina, potenziata dal trasferimento delle competenze sull'export dal Mise agli Esteri. Se con il Ceta avremo un'invasione di prodotti a base di glifosato che verranno a fare concorrenza alle nostre eccellenze agroalimentari, è chiaro che resterà un categorico no da parte del Movimento 5S.

Non la preoccupa il ridimensionamento del suo ministero con il passaggio alla Farnesina del commercio estero?

No, è una scelta strategica per il sistema Paese. Il Mise manterrà il concerto sul piano Made in Italy, la supervisione dell'Ice assieme alla Farnesina e quella sulle Camere di Commercio. Ma un ruolo più attivo della diplomazia sull'internazionalizzazione delle imprese potrà fare la differenza in alcuni mercati difficili - pensiamo alla firma dell'MoU sulla Via della Seta ed emergenti, come l'India.

C. Fotina, Il Sole 24 Ore



Ambiente, stop al piano. Mancano le coperture, ora il decreto è in bilico

Falsa partenza per il piano "green" del governo. Il decreto legge messo a punto dal ministro dell'ambiente Sergio Costa non è stato discusso dal consiglio dei ministri. Troppe le incognite del testo. E troppi i malumori da parte degli altri membri del governo. Il nodo più rilevante sono le coperture. La "rivoluzione" verde del ministro costa prevedeva, tra le altre cose, un'agevolazione fiscale di 2 mila euro per la rottamazione delle auto classificate fino a Euro 4. Oltre a sgravi per i supermercati che commercializzavano prodotti sfusi come detersivi. Operazioni costose, il cui onere era stato messo a carico di un taglio lineare del 10 per cento annuo dei cosiddetti «Sad», i sussidi ambientalmente dannosi. Dal ministero dell'Economia avrebbero fatto notare che a quella stessa voce il governo stava da tempo guardando per finanziare in parte la prossima manovra economica. Una manovra da oltre 30 miliardi, soltanto una decina dei quali potranno arrivare dalla flessibilità europea sul deficit.

I NODI DA SCIOGLIERE

Insomma, il neo ministro Roberto Gualtieri è all'affannosa ricerca di una quindicina di miliardi di euro tra tagli di spesa e revisione delle agevolazioni fiscali da utilizzare per disinnescare gli aumenti Iva da 23 miliardi del prossimo anno. Costa è entrato a gamba tesa su una delle voci più promettenti di risparmio allo studio del ministero dell'Economia. E non sarebbe stato l'unico. Fonti bene informate raccontano che nell'ultimo preconsiglio dei ministri, più di un componente del governo Conte bis avrebbe si sarebbe presentato con la proposta di un decreto legge. A Palazzo Chigi è subito scattato un campanello d'allarme. Il rischio è che il Parlamento si trovi ingolfato di provvedimenti da convertire proprio alla vigilia di una

complicata manovra economica. Del resto i ministri hanno tempo solo fino al 15 ottobre per far passare eventuali provvedimenti di spesa, perché con la sessione di bilancio aperta non sarà più possibile farlo. Visto da Palazzo Chigi il problema è anche un altro. Due commissioni fondamentali per l'esame dei provvedimenti economici, sono in mano a due esponenti dell'opposizione. La Commissione bilancio della Camera è presieduta dal leghista Claudio Borghi, quella finanze del Senato dal collega di partito Alberto Bagnai. L'incidente insomma, rischia di essere dietro l'angolo. Cosa accadrà adesso del decreto? Forse diventerà un disegno di legge, anche se Costa insiste per farlo approvare prima possibile. Il tutto avviene alla vigilia del Climate Action Summit dell'Onu che si svolgerà a New York il 23 settembre prossimo.

Per la buona riuscita del quale si sta spendendo in prima persona Sergio Mattarella, tra i più sensibili in Italia agli effetti nefasti dei cambiamenti climatici. Il presidente della Repubblica ieri è intervenuto due volte per sottolineare la necessità di agire in fretta, chiedendo anche un impegno della nuova Commissione europea. Con il suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier, ha auspicato che il nuovo bilancio europeo tenga conto di questa sfida. Ma soprattutto il Quirinale ha diffuso un allarmatissimo documento in vista del vertice di New York nel quale ben 32 capi di Stato e di governo (per l'Italia proprio Mattarella) chiedono senza mezzi termini di agire subito e di destinare risorse finanziarie alla green economy. «Dobbiamo assicurare - si legge nel documento - che tutti i flussi finanziari siano coerenti col percorso verso ridotte emissioni di gas a effetto serra ed esortiamo tutte le istituzioni finanziarie ad allineare i



Ambiente, stop al piano. Mancano le coperture, ora il decreto è in bilico

loro investimenti alle finalità di lungo periodo dell'Accordo di Parigi». Intanto le resistenze vengono a galla: i sindacati lamentano di non essere stati informati e chiedono un confronto, gli autotrasportatori bollano i tagli ai sussidi ai carburanti come un autogol.

A. Bassi, *Il Messaggero*



Green economy, serve l'intesa su 19 miliardi di sussidi da tagliare

D'accordo la voglia di un "Green new deal" ma quando poi si passa dai principi ai fatti (e alle agevolazioni) non è detto che tra Cinque Stelle e Pd sarà davvero un idillio. I due nuovi probabili alleati dovranno intendersi molto bene sugli oltre 19 miliardi di Sussidi ambientalmente dannosi (Sad) censiti dal ministro grillino dell'Ambiente Sergio Costa nel catalogo pubblicato a luglio. Il catalogo è un obbligo annuale istituito nel 2015, ha fini conoscitivi ma è soprattutto la base da cui partire secondo i pentastellati per eliminare o rivedere tutto il sistema in vista della decarbonizzazione fissata al 2025 dal Piano nazionale integrato energia e clima. Dentro c'è un po' di tutto, comprese le agevolazioni per l'industria ad alto consumo energetico, quelle per il settore petrolifero ovviamente, ed aiuti di vario tipo per agricoltura, pesca, trasporti. Addirittura il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nelle regioni del Sud è stato contrassegnato con la definizione Sad, e si propone di limitarlo a «strutture produttive che non comportino un maggior consumo di suolo». Il lungo elenco di misure con impatto giudicato negativo (75 in tutto) apre insomma un ineludibile quesito: fino a che punto l'impostazione pro industria del Pd sarà compatibile con un'operazione di disbosco pressoché totale alla quale punta il Movimento 5 Stelle? Il catalogo, sulla base di dati del 2017, calcola complessivamente sussidi dannosi per 19,3 miliardi di euro. Poco più di 15 miliardi il valore di quelli favorevoli, tra cui tutti quelli per il settore delle rinnovabili ma anche l'"eco-bonus" del 65% e la detrazione per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici ad alta efficienza energetica. Ammontano a 6,6 miliardi i sussidi considerati di incerta classificazione come il super

e l'iperammortamento fiscale per gli investimenti delle aziende. Tra i Sad, in particolare, 16,8 miliardi di riferiscono ad aiuti dedicati al comparto delle fonti fossili. A rischio ci sono le agevolazioni per i grandi consumatori industriali di energia (i cosiddetti "energivori"), che da sole valgono 620 milioni con proiezione di 1,25 miliardi per il 2018, ed il meccanismo dell'interrompibilità che consente alle fabbriche di accedere a forti sconti in cambio della disponibilità a interruzioni improvvise della fornitura per far fronte a picchi di domanda sulla rete. E ancora: lo sconto fiscale del diesel rispetto alla benzina, l'esenzione dall'accisa sull'energia prodotta da impianti di gasificazione e quella su prodotti energetici iniettati negli altoforni nei processi produttivi, le agevolazioni sull'accisa sul gasolio per l'autotrasporto e quelle per la navigazione marittima e per il settore aereo, oltre a quelle per il comparto dell'estrazione degli idrocarburi. Altri 280 milioni si riferiscono a Sad nel settore agricoltura e pesca, 1,5 miliardi ai trasporti in senso stretto (ad esempio l'esenzione Iva del servizio taxi in area urbana o le agevolazioni sui fringe-benefit per l'auto aziendale). Ma sotto osservazione ci sono anche alcune misure di tutt'altra tipologia come il bonus idrico e sociale per gli utenti disagiati - che si vorrebbe sostituire con incentivi ad infrastrutture per il riciclo/recupero/risparmio di acqua - o l'esenzione Imu per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita e l'Iva agevolata al 4% per la vendita di prime case. In questi ultimi due casi la motivazione è la stessa ed è di per sé già un programma: «L'agevolazione a favore delle imprese costruttrici contribuisce all'utilizzo di suolo, di energia e di risorse. Promuove un mercato immobiliare basa-



Green economy, serve l'intesa su 19 miliardi di sussidi da tagliare

to sulle nuove costruzioni invece che sulla ristrutturazione di case o di aree esistenti: dato che le nuove costruzioni possono comportare un aumento dei fenomeni di urbanizzazione e di consumo di suolo, si tratta di un Sad».

C. Fotina, Il Sole 24 Ore



Altro che semplificazione

È da almeno 25 anni, dal 740 lunare del 1994, che l'esigenza della semplificazione fiscale è all'ordine del giorno di tutti i governi e di tutti i programmi elettorali. I fatti, però, vanno sempre nella direzione contraria. La scintilla che ha fatto esplodere le polemiche delle ultime settimane, fino ad arrivare alla proclamazione del primo sciopero dei dottori commercialisti, è quella degli Isa, gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale, un nuovo adempimento gestito da ministero dell'economia e Agenzia delle entrate in spregio alle più elementari regole di correttezza oltre che allo Statuto dei diritti del contribuente. Come se la tanto invocata compliance dovesse essere intesa a senso unico: correttezza dei contribuenti nei confronti del fisco, senza alcun vincolo di reciprocità (un'impostazione tipica dei regimi autoritari, altro che compliance fiscale). Ma gli Isa sono solo uno dei 53 nuovi adempimenti introdotti negli ultimi cinque anni e scaricati quasi tutti sulle spalle di professionisti e contribuenti: dal 730 precompilato al reverse charge, dallo split payment alla fatturazione elettronica, dallo spesometro trimestrale al Gdpr, dall'esterometro alla trasmissione telematica dei corrispettivi, dalla riforma della crisi d'impresa al processo tributario telematico. Agli Isa, appunto, per non citare che gli adempimenti più importanti. È come se le esigenze sempre più pressanti della lotta all'evasione, unite alle straordinarie potenzialità dell'informatica, abbiano dato luogo a una reazione avversa ai danni di professionisti e contribuenti, una vera e propria maledizione digitale: per risolvere i problemi del bilancio dello Stato, sempre a corto di risorse, i responsabili della politica fiscale ogni anno inventano sempre nuovi adempimenti, scaricati, naturalmente, sulle spalle dei soliti

noti. Si invoca la semplificazione, ma il peso degli adempimenti tributari non fa che aumentare. Non sembra però che la moltiplicazione dei dati di cui dispone l'Agenzia delle entrate abbia ridotto il tasso di evasione. Ha certamente aumentato il tasso di insoddisfazione di contribuenti e intermediari che si chiedono perché mai debbono perdere sempre più tempo per adempiere alle pretese, a volte decisamente strampalate, dell'amministrazione finanziaria. Come se i cittadini fossero al servizio della pubblica amministrazione e non viceversa. Forse, invece di continuare a parlare di semplificazione fiscale, sarebbe più onesto ammettere che sotto questo nome si cela niente altro che un miraggio, un'utopia, un'illusione, quando non un inganno. In effetti come può una società sempre più complessa, dinamica, differenziata, pretendere di avere un sistema fiscale più semplice? Un fisco semplice non può essere un fisco equo. Chiarisco con un esempio. Un sistema tributario elementare potrebbe essere basato, come lo era per esempio quello dell'impero romano, sull'imposta capitaria: una testa, un tributo, uguale per tutti. E il sistema fiscale più elementare, ma anche uno dei più iniqui, perché finisce per tassare allo stesso modo il grande proprietario terriero e il disoccupato che vive ai margini della società. La complessità dei sistemi tributari moderni è dovuta anche all'esigenza di assicurare l'equità nel prelievo, in modo che redditi e patrimoni più alti contribuiscano proporzionalmente al sostenimento delle spese della collettività. Un principio facile da enunciare e da comprendere, molto meno da mettere in pratica. Soprattutto quando si scontra con una propensione all'evasione piuttosto alta. E ancora di più quando deve garantire all'erario un carico tributario



Altro che semplificazione

al limite dell'esproprio. Date queste condizioni, continuare a promettere la semplificazione fiscale è una vera e propria presa per i fondelli di elettori e contribuenti. Più onesto ammettere che un certo tasso di complicazione (quindi anche di disagio legato all'adempimento) non è eliminabile, così come è irrealistica la pretesa di eliminare l'evasione fiscale. Il rapporto tributario diventerebbe meno conflittuale se, invece di sbandierare illusioni, ci si concentrasse nel limitare allo strettissimo necessario il numero degli adempimenti a carico di contribuenti e intermediari, eliminando quelli superflui (che invece, negli ultimi anni, si sono sprecati), facendo in modo di garantire tutti gli strumenti necessari e nei tempi previsti dallo statuto del contribuente (ma forse anche questa, visto lo stato di confusione mentale in cui sembra versare il legislatore, è una pia illusione).

M. Longoni, Italia Oggi